

INSEDIAMENTI, PROPRIETÀ ED ECONOMIE NEI TERRITORI DI PIANURA TRA ADDA E ADIGE (VII-IX SECOLO)

Fabio Saggioro



Fig. 1. Area presa in esame.

1. Introduzione: problemi e limiti degli studi

La trasformazione del paesaggio rurale tardoantico e la strutturazione nel corso dell'altomedioevo di nuove forme insediative e di popolamento è tema, come noto, che investe una molteplicità di elementi: dai mutamenti fondiari e delle forme di conduzione del lavoro, alle tipologie edilizie, alle trasformazioni culturali legate alla venuta di nuove popolazioni. L'attenzione degli studiosi, nelle aree da noi considerate in questa analisi, si è spesso soffermata sui meccanismi della transizione dei singoli abitati: la fine delle ville e il sorgere su queste di nuove forme insediative, la diffusione – con diversa intensità e con tempi differenti – degli insediamenti religiosi (chiese, monasteri,

eremi), la nascita dei castelli in relazione ai momenti del Tardo Impero, della Guerra Greco-Gotica e della discesa Longobarda¹.

I decisivi traguardi raggiunti da queste indagini si scontrano tuttavia quest'oggi con una duplice difficoltà: da un lato risulta difficile misurare la complessa articolazione del tessuto rurale tra VI e IX secolo, individuando quantitativamente le principali linee di tendenza dei quadri del popolamento. L'assenza infatti di una prospettiva diacronica e di una sistematica applicazione della pratica *surveista* – propria dell'esperienza della *Landscape Archeology* – impedisce di collocare all'interno dei quadri del popolamento e delle evoluzioni dei singoli territori i siti indagati. Solo alcuni progetti, peraltro in alcuni casi orientati su specifici temati-

¹ Sulle aree in esame recentemente BROGIOLO 2003a; mentre sulla "fine delle ville": BROGIOLO 1996; MANCASSOLA, SAGGIORO

2001 sull'area in esame; sui monasteri un inquadramento: WATAGHIN 2000.

smi, hanno infatti tentato recentemente di colmare questo limite, approfondendo tuttavia maggiormente il periodo di transizione tra Tarda Antichità e Alto Medioevo². L'individuazione di problematiche anche di carattere "locale" o di tematiche a scala subregionale, che risulta di fatto necessaria per comprendere appieno il ruolo dei contesti scavati, lamenta ancora un forte ritardo.

L'assenza di una prospettiva di ricerca diacronica si lega strettamente ad un secondo problema: la tipologia e il livello di indagine del dato altomedievale. Ad oggi la maggior parte degli studiosi utilizza nello studio del popolamento di queste aree l'evidenza funeraria, quella religiosa ed inevitabilmente quella legata alla continuità insediativa su aree d'età romana, molto spesso frutto di ritrovamenti passati o di scavi condotti in emergenza. Premettiamo che i dati relativi a scavi di abitati altomedievali – alcuni di seguito presi in esame – sono noti tramite notizie sintetiche e pubblicati in maniera preliminare e non consentono al momento una visione complessiva dei problemi. L'intervento d'emergenza, spesso legato a strutture di una certa consistenza (ville o edifici d'età romana, chiese) evidenzia d'altra parte un campione, dal punto di vista della ricerca, inevitabilmente parziale e comunque non necessariamente rappresentativo di una tendenza complessiva.

La difficoltà nell'affrontare i secoli successivi al VII è d'altra parte legata ad almeno due fattori: le labili presenze degli abitati altomedievali da un lato, e dall'altro la scarsa conoscenza dei materiali, sui quali si dispongono in alcuni casi di cronologie non sufficientemente precise e ristrette, per giungere a modelli di sintesi³.

2. Il territorio e l'ambiente: le realtà locali e la transizione tra Tarda Antichità e Medioevo

Sul finire del VI secolo - ricordano più testi⁴ - le acque dell'Adige strariparono e sfiorarono le finestre della chiesa di San Zeno, posta poco fuori dalla cinta di Verona. Il passo è stato spesso associato alle problematiche condizioni idriche nelle quali avrebbe versato un ampio settore della Pianura Padana tra fine VI e VII secolo. L'eccezionalità di questo episodio ha spesso sollecitato le storiografie locali, verso una visione drammatica nelle fasi di transizione (V-VII secolo) di certi territori, mutata, spesso acriticamente, da passi simili riscontra-

bili nelle fonti scritte. Un'alluvione del Po aveva, ad esempio, già segnato alcuni territori agli inizi del VI secolo⁵, mentre episodi simili sembrano caratterizzare i passi di altre testi⁶.

Gli studi, in particolare, sui settori della pianura lombardo-veneta non possono prescindere dalla comprensione dei mutamenti ambientali che, dopo la fase della piena età romana, cominciarono ad interessare i diversi territori. Secondo recenti analisi geoarcheologiche nei settori della pianura mantovana settentrionale tra Quistello, Quingenole e Schivenoglia si assisterebbe dopo il I-II secolo d. C. ad una ripresa degli "scorrimenti idrici all'interno dei canali di rotta" che si erano andati estinguendo proprio nella prima età imperiale⁷. La riattivazione di questi percorsi sembra maturare in alcuni casi sin dalla Tarda Antichità e prosegue – con diverse stabilizzazioni – anche in età altomedievale (VII-VIII secolo)⁸. A ridosso del Po, la maggior potenza dei carichi idrici invece, sembra rivelare due sequenze di depositi di esondazioni sabbioso-limose, una delle quali sarebbe probabilmente legata a variazioni e mutamenti d'età tardo antica, sulla quale si imposterebbe una parte dei nuovi siti altomedievali⁹.

A nord del fiume, nell'ampia area delle Valli Grandi Veronesi, il calo delle presenze insediative a cui si dovette assistere nel corso del II e III secolo d. C. fu solo in parte legata al collasso del sistema idrico¹⁰. Questo – secondo datazioni al radiocarbonio effettuate su di un deposito torboso di Fabbrica dei Soci – sembra doversi invece collocare nel VI-VII secolo, momento dopo il quale la zona venne ricoperta da estese paludi¹¹. Episodi di impaludamento, in seguito alla crisi delle strutture idriche d'età romana, sono documentati d'altronde anche in altri settori della bassa pianura veneta, tra cui nell'area di Villadose dove una sezione del fossato laterale del Decumano Massimo ha evidenziato l'accrescimento del deposito interno, progressivamente obliterato, e lo sviluppo sopra lo stesso di un accrescimento torboso, spesso una decina di cm¹².

Nel territorio della bassa pianura mantovana e modenese lo studio paleoambientale si è avvalso anche del rinvenimento di un bosco subfossile (Cava Pedocca, località Fossa nel Comune di Concordia), riferito ad età medievale, sulla base del quale recentemente alcuni autori hanno proposto una interessante modellizzazione, supportata da analisi polliniche, C14 calibrate e studio dei reperti xilologici rinvenuti¹³. Secondo gli studiosi intorno

² MANCASSOLA, SAGGIORO 2001; SAGGIORO 2004; CROSATO 2001.

³ Sul problema delle cronologie, particolarmente tra seconda metà VII e IX/X secolo, si vedano infatti: BROGIOLO, GELICHI 1986, GELICHI, SBARRA 2003 e contributi in PATITUCCI UGGERI 2004.

⁴ Per una sintesi: CALZOLARI 1996.

⁵ CRACCO RUGGINI 1961, p. 469.

⁶ CALZOLARI 1996. Tale situazione è stata spesso associata a fasi di peggioramento climatico: VEGGIANI 1994.

⁷ BALISTA, BONFATTI 2003, pp. 114-115.

⁸ BALISTA, BONFATTI 2003, p. 115.

⁹ BALISTA, BONFATTI 2003, pp. 131-132.

¹⁰ SAGGIORO 2004.

¹¹ WHITEHOUSE 1997.

¹² BALISTA 2000.

¹³ MARCHESINI *et alii* 2003.



Fig. 2. Tracce di canalizzazioni sepolte individuate nell'area a sud di Gazzo (Vr) e a nord di Ostiglia (Mn).

all'VIII/IX secolo la zona era occupata da un querceto mesoigrofilo, circondato da un'area in parte allagata composta prevalentemente da salici. In questa fase il bosco risultava "chiuso ed esteso" come mostrerebbero le analisi polliniche, ovvero debolmente antropizzato, sebbene la presenza dell'uomo sia documentata da alcuni reperti riferibili alla presenza del Noce, dell'Olivio, del Pruno e della Vite, che secondo gli studiosi lascerebbero intuire una frequentazione dell'area per scopi di sfruttamento. Le fasi successive – non datate con precisione – vedrebbero una trasformazione dell'area, prima allagata – con prevalenza del Salice e ritrazione del Querceto – e poi una ripresa di quest'ultimo, sebbene ora meno continuo e alternato a zone incolte.

La problematica e complessa regimentazione idrica di larga parte delle aree di pianura e la diversa situazione ambientale, che interessò anche zone contermini, ha spinto alcuni autori a riflettere particolarmente sulla ricostruzione del paleoambiente integrando i dati archeologici e paleogeografici con gli elementi ricavati dalla documentazione scritta pieno e tardo medioevale nella quale sovente ricorrono i confini dei boschi e la presenza di direttrici idriche oggi spesso scomparse¹⁴. Una sistematica riflessione sul problema – che investa contestualmente gli aspetti topografici, economici e ambientali – resta in ogni caso ancora assente, ma è tuttavia chiaro come la sola individuazione e la sola analisi distributiva degli insediamenti non possa oggi rappresentare in questi territori un grado di conoscenza sufficiente per la comprensione delle dinamiche del paesaggio altomedievale. La trasformazione ambientale – da leggersi probabilmente in un'ottica di lunga durata – sembrò contribuire comunque allo sviluppo dei nuovi paesaggi altomedievali, soprattutto in relazione ai percorsi idrici che caratterizzarono e segnarono per un lungo periodo di tempo il territorio della Pianura Padana¹⁵.

2. 1. *L'insediamento: stato degli studi e orientamenti delle ricerche*

I territori che in questa sede sono stati presi in esame si dividono comunemente, sotto il profilo

geomorfologico, in 3 settori: più a nord, nella fascia delle risorgive, o degli scaricatori periglaciali dei *sandur*, si situa l'area cosiddetta di *alta pianura*, mentre a ridosso del Po, dell'Oglio e della parte terminale del Mincio si collocano le aree di *bassa pianura*, caratterizzate dalla presenza di consistenti depositi alluvionali e da una più diffusa e complessa rete idrica¹⁶. Tra le due fasce si situa – in maniera irregolare – l'interfaccia della *media pianura*, area e momento di passaggio tra le due realtà descritte¹⁷.

Gli studi archeologici sull'ampio territorio riferito a questa zona, si rivelano estremamente disomogenei, tanto nell'impostazione e nelle strategie adottate dalle diverse ricerche, quanto nelle finalità che esse si sono poste. In linea generale, particolarmente nell'ultimo ventennio, si deve osservare una progressiva e mirata attenzione ai problemi dell'altomedioevo, sebbene quest'ultimo sia stato principalmente inteso in una concezione ristretta, limitata alla prima fase dell'età longobarda (fine VI-inizi VII secolo) e strettamente legata alle trasformazioni del territorio tardoantico¹⁸.

L'azione della tutela e di parte della ricerca si è orientata principalmente sullo scavo di necropoli, la cui pubblicazione è poi avvenuta in modo più o meno esaustivo¹⁹, per tutta l'area bresciana e solo in parte per quella veronese²⁰; mentre progetti di survey si sono osservati principalmente sui settori veronesi della pianura o nell'area dell'Oltrepò Mantovano, nell'area rodigina e patavina²¹. Le ricerche topografiche hanno tuttavia voluto soprattutto comprendere e definire le caratteristiche dei popolamenti nei periodi dell'Età Imperiale e in quello dell'Età del Bronzo²². Non sfuggirà dunque che questo tipo di studi si è indirizzato su quei periodi che tradizionalmente vengono considerati come i più "visibili" e aventi storicamente in queste aree maggior peso demografico. In altre parole le prime analisi si sono concentrate sull'interpretazione delle evidenze numericamente più consistenti, mentre i periodi più "difficili", quelli di transizione, sono stati più raramente affrontati.

Lo sviluppo dell'Archeologia Medievale, ed in particolare la crescita del dibattito sul popolamento delle campagne²³, ha orientato solo recentemente l'attenzione di alcuni studiosi sul momento

¹⁴ Si veda PERBONI 2003 e CALZOLARI 1989.

¹⁵ Un inquadramento generale in FASOLI 1978, RACINE 1986, PATITUCCI UGGERI 1997. Per la Bassa Pianura Veronese si rimanda a VARANINI 1986 e CALZOLARI 1992.

¹⁶ Si veda per un inquadramento geomorfologico delle aree: CASTIGLIONI PELLEGRINI 1997.

¹⁷ In particolare per Nogara: MENEGHEL 1992.

¹⁸ Si veda BROGIOLO 2003a; MANCASSOLA, SAGGIORO 2001; BROGIOLO 1996.

¹⁹ DE MARCHI 1995; DE MARCHI 1997; LA ROCCA 1989.

²⁰ SALZANI 1988 e SALZANI 1993 con pubblicazione di planimetrie mentre una raccolta generale dei ritrovamenti in POSSENTI

1999, LA ROCCA 1989 o VERGER 1993. Alcune notizie provengono anche dall'area Mantovana sulle quali recentemente BROGIOLO 2003a. Inoltre: ANGHINELLI, ATTENE FRANCHINI 1988-89; ATTENE FRANCHINI, TAMASSIA 1991; TAMASSIA 1994, MENOTTI 1994; MENOTTI 1999.

²¹ SAGGIORO 2003; CALZOLARI 1998; GRIGATO MARAGNO 2000; Museo Civico dei Villaggi Scomparsi 1999.

²² Si veda ad esempio CALZOLARI 1989 per l'età romana nelle aree a nord del Po, presso Ostiglia, e BALISTA, DE GUIO 1997 sull'età del Bronzo nelle Valli Grandi Veronesi con rimandi a bibliografia precedente.

²³ Sull'area padana: LIBRENTI 2000; BROGIOLO 2003a. Più in generale: FRANCOVICH, HODGES 2003.

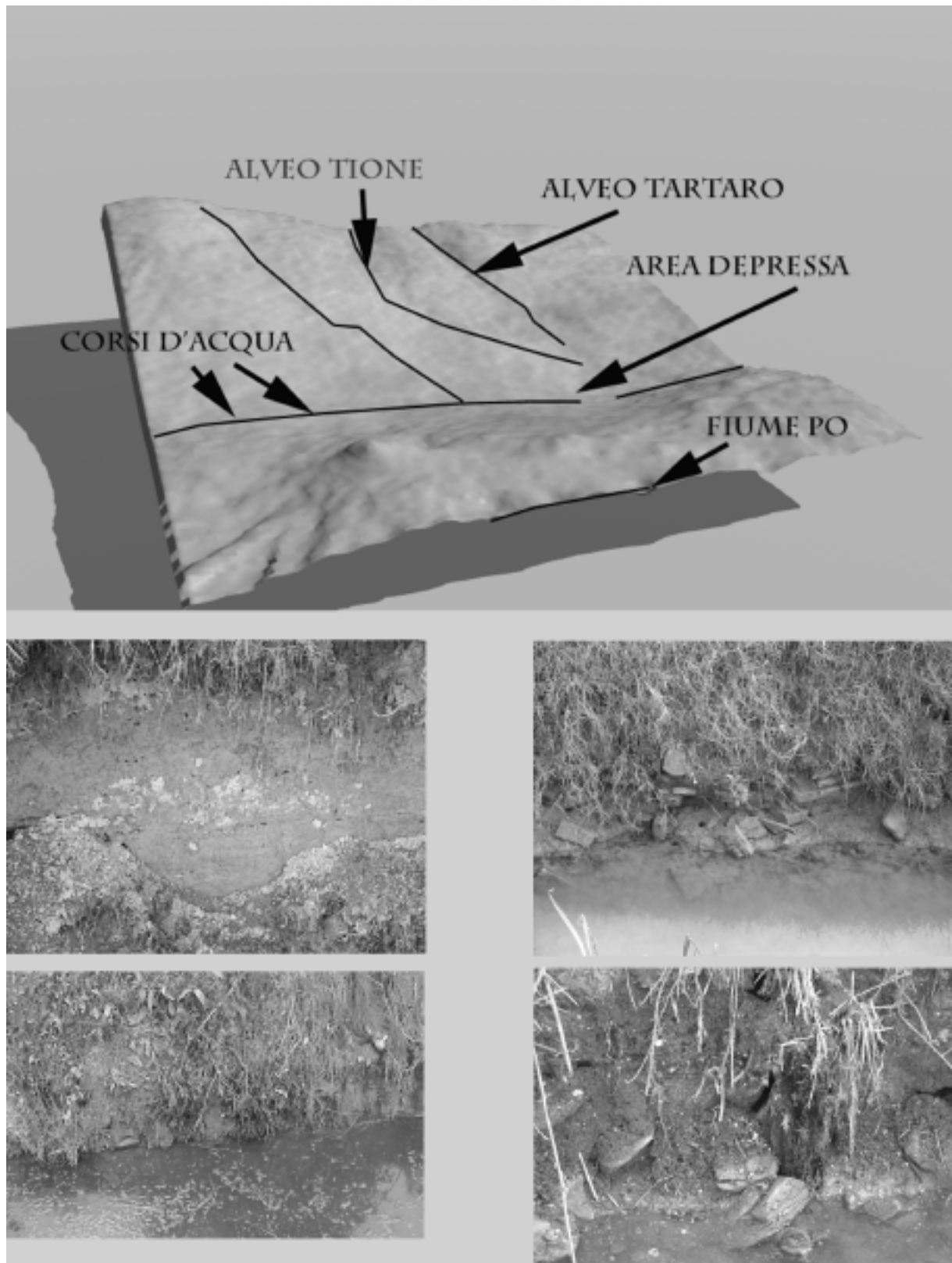


Fig. 3. DTM con rilievo accentuato per la visualizzazione delle aree paludose o depresse (Progetto Bassa Pianura Veronese). In basso alcune sezioni documentate durante i lavori. Le immagini evidenziano tanto depositi alluvionali (in alto a sx), torbosi (in alto e in basso a dx) e strutture sepolte, anche lignee (in alto a dx e in basso).

della transizione (III-VI secolo d. C.), ma soprattutto su quello delle fasi successive.

Una prima schedatura di siti altomedievali (databili variamente tra VII e XI secolo), comunque, individuati durante ricognizioni di superficie tra le province di Verona, Mantova, Cremona, Rovigo e Ferrara, conta attualmente poco più di 60 siti. Mancano – almeno in termini generali – scavi estensivi di abitati di questo periodo, soprattutto risultano assenti indagini che abbiano precise finalità di ricerca all'interno di queste aree. Solo recentemente alcuni interventi di emergenza tra le province di Mantova e Verona hanno consentito di raccogliere alcuni primi dati di scavo relativi ad insediamenti, cronologicamente collocabili tra alto e pieno medioevo, come Ghisione di Villa Poma (MN)²⁴, Bovolone (VR)²⁵, Nogara (VR)²⁶, aggiungendosi a pochi altri rinvenimenti d'area bresciana²⁷.

2.2. Il dato di superficie in area Padana: metodi e problemi

Al fine di sintetizzare e comprendere le caratteristiche del *record* altomedievale di superficie si utilizzeranno i dati provenienti da progetti realizzati dal 1996 ad oggi dall'Università di Padova nell'area della pianura veronese, territorio sul quale sono stati condotti survey sistematici da 7 anni – ancora in corso di svolgimento – integrati con l'aerofotointerpretazione e lo studio della documentazione scritta, ai quali sono seguite verifiche stratigrafiche (principalmente sezioni esposte) su siti campione. Aggiungerò altresì alcuni dati provenienti da aree vicine, come alcuni settori dell'Oltrepò Mantovano, sui quali recentemente si è soffermata l'attenzione di alcuni studiosi²⁸ e sui quali, ultimamente vanno indirizzandosi anche le nostre ricerche.

Il primo punto da affrontare è quello del riconoscimento in superficie del dato altomedievale, tema questo che è stato più diffusamente trattato in alcuni interventi recenti dove sono stati approfonditi nel dettaglio i problemi quantitativi e distributivi del dato²⁹. Si riassume brevemente in questa sede per fornire un quadro della questione. Il dato di superficie altomedievale – la cui difficile riconoscibilità è nota, per il periodo che va dal VII fino anche al XII secolo³⁰ – è emerso durante le campagne di survey condotte dal 1999 al 2002 legate all'indagine, soprattutto, della bassa pianu-

ra. Si tratta di siti con densità di materiale, spesso piuttosto basse, ma caratterizzati da frequenti – e tra loro differenziate – alterazioni tonali del terreno. Il confronto tra dati di scavo (Nogara, loc. Olmo), derivati da interventi – spesso di emergenza – degli ultimi anni, e quelli registrati in superficie tendono a sottolineare convergenze soprattutto in relazione ai valori della densità dei reperti per mq³¹. Quest'ultima – secondo modellizzazioni fatte recentemente – potrebbe arrivare anche a 1 reperto ogni 2-4 mq sino a 1 reperto ogni 10, senza considerare i problemi legati alle specifiche condizioni di visibilità proprie di ogni area. Si tratta in sostanza di siti con basse (o talvolta bassissime) frequenze di materiali, comunque affiancate ad alterazioni del terreno e che risultano riconoscibili e indagabili:

- aumentando l'intensità della ricerca di superficie e valutando per quanto possibile strategie mirate e specificamente finalizzate alla comprensione del contesto;
- ripetendo sistematicamente le ricognizioni – anche su off-site – in aree che esprimono o sembrano esprimere potenzialità.

Il confronto tra dati di scavo e survey è stato possibile tramite l'esame di tre scavi (Olmo di Nogara, Nogara - Mulino di Sotto, Bovolone Crosare), tramite la verifica stratigrafica di alcuni contesti (tramite sezione esposta: Trevenzuolo, San Pietro in Valle, Coazze Le Basse) (fig. 4).

In anni recenti comunque altri studi hanno cominciato con maggiore attenzione a considerare il periodo altomedievale. Nell'area dell'Oltrepò Mantovano sono stati censiti 25 siti databili tra VII e XI secolo³², frutto principalmente delle ricerche di superficie: la maggior parte di questi (60%) sembra caratterizzarsi per la costante presenza di pietra ollare e di ceramica grezza, in associazione a laterizi e materiale sporadico d'età romana, mentre solo una parte sembra rioccupare abitati precedenti (22-28%). In alcuni casi (28%) i siti sono caratterizzati solo da reperti ceramici e da pietra ollare. Sono certamente questi i casi nei quali le condizioni di visibilità del terreno divengono determinanti: profondità dell'aratura, condizioni di umidità, stato di lavorazione risultano elementi discriminanti per l'interpretazione. Nei casi presi in esame a nord del Po questi siti rappresentano una percentuale analoga (circa il 34%), sebbene si debba notare che

²⁴ MENOTTI, MANICARDI: relazione tenuta al Convegno "Le origini della diocesi di Mantova e le sedi episcopali dell'Italia settentrionale nell'Alto Medioevo" Mantova, 16, 17, 18 settembre 2004, c. s.

²⁵ SAGGIORO *et alii* 2005.

²⁶ SAGGIORO *et alii* 2001.

²⁷ In generale per una sintesi: DE MARCHI 1995; DE MARCHI 1997. Per l'area gardesana: BROGIOLO 1997b.

²⁸ CALZOLARI 2001; MANICARDI 2001.

²⁹ LIBRENTI 2000; SAGGIORO 2003. Con i recenti contributi ai seminari tenuti tra Padova e Ravenna nella primavera 2004.

³⁰ FRANCOVICH, VALENTI 2000; SAGGIORO 2003; ZADORA-RIO 1988.

³¹ Si rimanda a SAGGIORO 2003. Inoltre su tali approcci riflessioni in SLOWIKOWSKI 1995; ALCOCK 2000; ALLEN 1991.

³² Ma si segnalano anche alcuni siti in GHIDOTTI 1997, sempre individuati tramite survey.



Fig. 4. Sezione esposta del sito di Coazze Le Basse (Vr).

anche una larga parte (il 43%) ha comunque presentato concrete difficoltà di riconoscimento nonostante la presenza di materiale laterizio in superficie. I siti si dividono nei casi qui considerati tra siti superiori ai 3000 mq di distribuzione (18%) e inferiori (74%). Per alcuni non è possibile valutare l'estensione, proprio per difficoltà interpretative e di riconoscimento sul terreno (8%).

Nelle ricerche da noi condotte uno degli elementi discriminanti per la contestualizzazione cronologica del sito – nonché per il suo riconoscimento – è risultato essere la pietra ollare³³ che in questi territori sembra coprire un ampio orizzonte cronologico che dal VI va fino all'XI secolo, con particolare frequenza nel periodo compreso tra l'VIII e il X, come gli scavi di Nogara e Bovolone sembrano indicare³⁴. Unitamente a questo materiale alcuni tipi ceramici ad impasto refrattario sembrano risultare particolarmente distintivi come i tipi Piadena o S. Agata (IX-XI secolo) (fig. 5), rinvenuti in alcuni dei siti studiati e presenti in tutta l'area della Bassa Pianura³⁵.

2.3. La formazione del popolamento medievale: alcune tendenze a nord del Po

Il modello di popolamento che è emerso da queste indagini mostra un'articolazione insediativa piuttosto complessa. Nella fascia più a nord della pianura indagata si sono riscontrati insediamenti altomedievali posti in strettissima relazione con

gli abitati attuali: sia nell'area veronese e vicentina, quanto in territorio bresciano. Le ville tardo antiche, occupate in queste zone sino al V/VI secolo, vengono abbandonate o riutilizzate – in qualche sporadico caso – da strutture in materiale povero, da edifici religiosi o da necropoli, secondo schemi e processi peraltro ampiamente documentati in molte aree europee³⁶.

La nascita di nuovi insediamenti – del tutto sganciati dalle logiche del popolamento d'età romana – sembra collocarsi all'interno di un processo di lunga durata tra VII e IX/X secolo: tanto il caso di Trevenzuolo (VR), quanto quello di Bovolone (VR), sembrano poi evolversi in castello in età pieno e tardo medievale³⁷. In realtà una situazione non dissimile – anche se

non legata ad insediamenti attuali e non evolutasi in una forma di popolamento castrense – si registra nel corso del VII secolo anche nel settore della bassa pianura nell'evidente caso del sito di Forte d'Attila, da cui provengono frammenti di stampigliata longobarda³⁸ (fig. 6). Anche in questo caso si tratta di un sito che conoscerà una lunga frequentazione per buona parte dell'età medievale.

Questa situazione – più marcata per l'area settentrionale della pianura di Verona entro un raggio di 10 km dalla città – evidenzia indubbiamente un trend di progressivo e comunque marcato accentramento nella topografia degli abitati già nel corso dell'VIII/IX secolo. È questo un fenomeno che credo possa coinvolgere indistintamente le forme vicane, quelle curtensi e gli insediamenti religiosi, tutti progressivamente convergenti verso aree agglomerate. D'altronde questa tendenza non mi pare contrasti con quanto la documentazione scritta di fine VIII secolo – per un'area molto vicina a quelle considerate – sembra mostrare: ovvero la già avvenuta formazione di alcune identità insediative, come il caso del *vicus Publiliano* (fig. 7)³⁹.

Ma la formazione dei nuovi centri, come sottolineato in precedenza, sembra doversi osservare comunque in un arco di lunga durata: l'origine dell'abitato di Bovolone Crosare (fig. 8) – futura area del castello – sembra doversi collocare, ad esempio, tra IX e X secolo. Proprio in questo caso sembra difficile retrodatare eccessivamente il fenomeno di polarizzazione o accentramento, dovendo osserva-

³³ MALAGUTI, ZANE 1999.

³⁴ Per ora SAGGIORO *et alii* 2005. Per Nogara: SAGGIORO *et alii* 2001 con bibliografia precedente.

³⁵ MANCASSOLA c. s.; SBARRA 2002.

³⁶ RIPOLL, ARCE 2000.

³⁷ SAGGIORO 2003; SAGGIORO *et alii* 2005.

³⁸ CALZOLARI 1993.

³⁹ CDV, I, 42 (763); CDV, I, 51 (774).



Fig. 6. Dati relativi a Forte d'Attila (MN). Sono indicati i paleoalvei dei corsi d'acqua e la viabilità sepolta. Il sito di Prà Mantovani può attribuirsi genericamente al periodo altomedievale.

Fig. 5. Sopra: frammento di ceramica "tipo Piadena" in superficie. Sotto: alterazioni tonali del terreno coincidenti con affioramenti di materiale medievale.



Fig. 7. Territorio di Povegliano (Vr): distribuzioni delle necropoli altomedievali (cerchio) in relazione agli abitati e alla topografia del luogo.

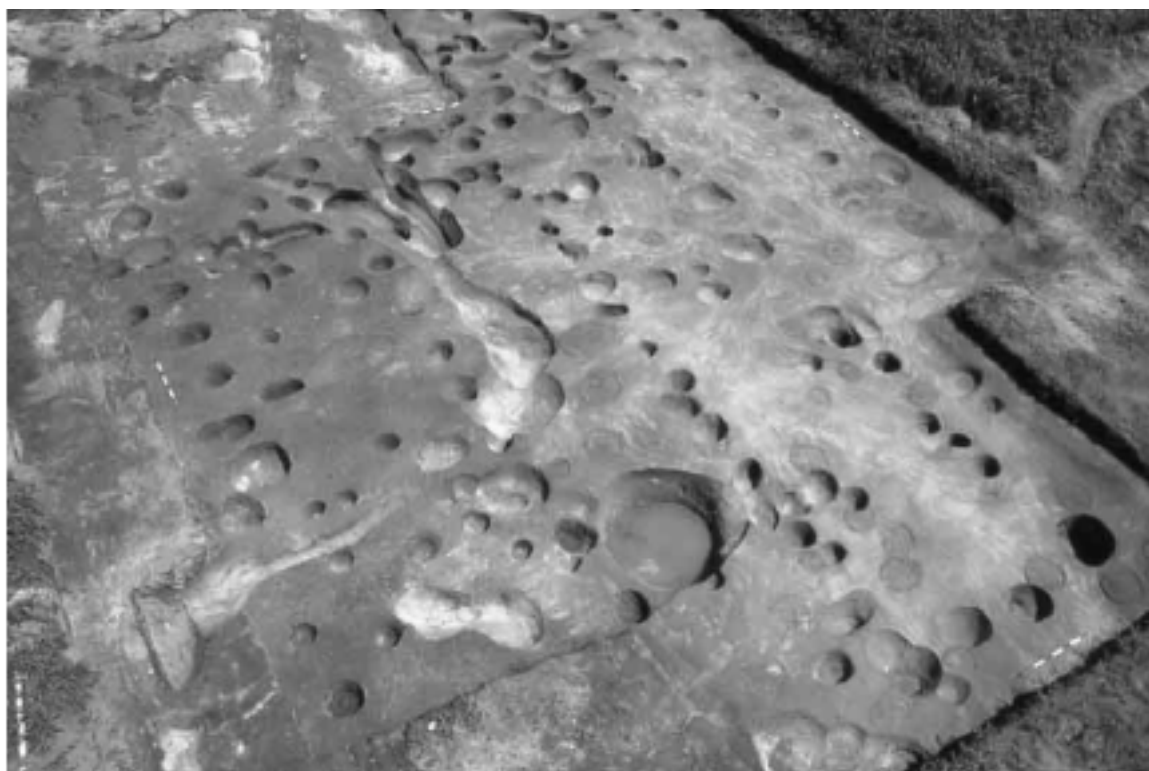


Fig. 8. Bovolone (Vr): particolare dello scavo di località Crosare (da SAGGIORO *et alii* 2005). Buche medievali sovrapposte a strutture protostoriche.

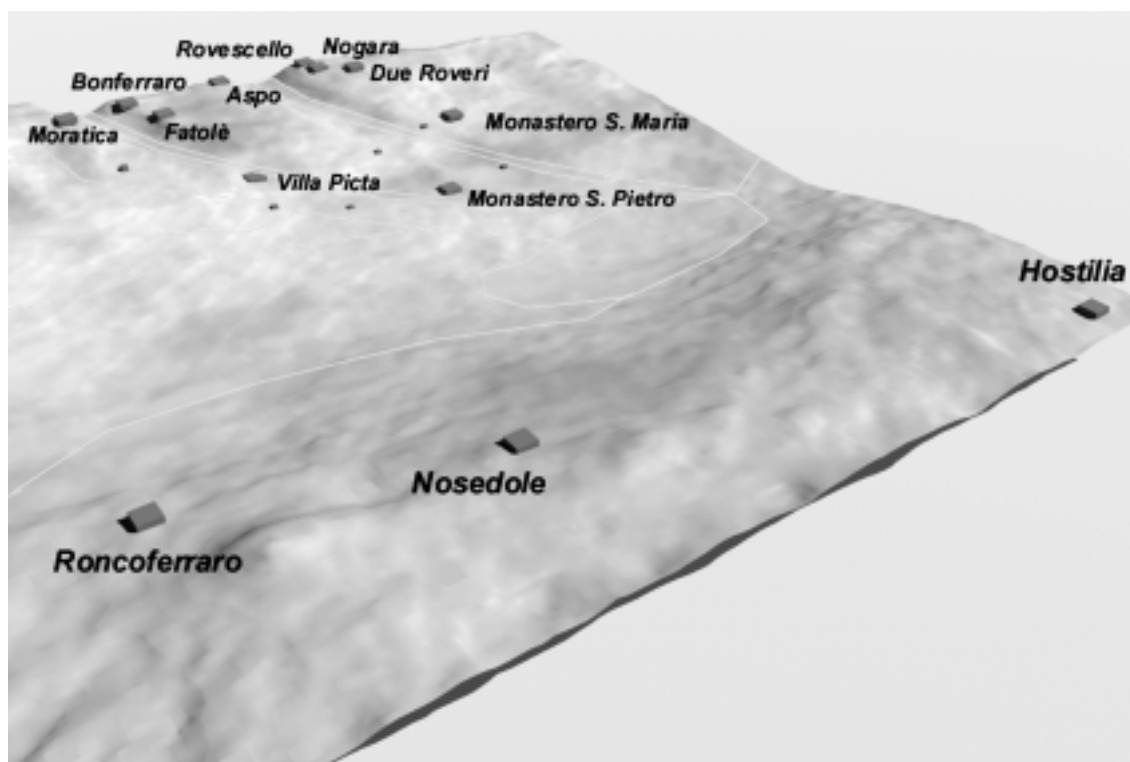


Fig. 9. Differenti distribuzioni degli insediamenti nell'altomedioevo (IX-X secolo). Il DTM accentua il rilievo per rappresentare le aree depresse. I solidi più grandi rappresentano i centri demici di maggiori dimensioni, quelli più piccoli abitati inferiori ai 3000 mq. L'area mantovana (Roncoferraro, Nosedole e Ostiglia) viene rappresentata sinteticamente.

re che la Pieve di S. Giovanni in epoca altomedievale risultava isolata nella campagna 3 km a sud dell'abitato di Crosare⁴⁰ e un altro nucleo si trovava probabilmente ad est del Menago come testimonierebbe il rinvenimento di una piccola necropoli altomedievale⁴¹. Come per il vicino caso di Nogara, si osserverebbe anteriormente ai secoli IX e X, una situazione polinucleata, con una dispersione di presenze sul territorio.

L'area più meridionale della pianura, invece, sembra offrire spunti per una riflessione ancora più articolata e complessa. In questi anni le ricognizioni hanno infatti individuato una serie di piccoli insediamenti altomedievali la cui nascita sembra – per ora – oscillare tra l'VIII e il X secolo, senza dimenticare il già citato caso di Forte d'Attila che si potrebbe invece collocare forse già nel VII⁴². Si tratta di siti di modeste dimensioni (spesso inferiori anche ai 2500 mq. di superficie) in alcuni casi totalmente svincolati da altre forme di insediamento e solo occasionalmente rioccupanti area di ville. Queste considerazioni vanno tuttavia dettagliate: in primo luogo va chiarita la fascia di territorio nel

quale sono fino ad oggi stati ritrovati. È questa nel medioevo infatti un'area di selve e paludi che conosce la presenza di due monasteri rurali fin dall'VIII/IX secolo: quello di Santa Maria di Gazzo e quello di San Pietro in Valle. Presenza di altre forme insediative – anche nella documentazione scritta – non sono testimoniate: i *vici* o le *villae* risultano assenti o marginali, rispetto a questa zona. La diversa articolazione del popolamento, caratterizzata in questo caso da piccoli insediamenti e da monasteri di origine regia⁴³, sembra contrapporsi ai settori più settentrionali della pianura dove gli abitati – pur tra diverse realtà – sembrano configurarsi in maniera maggiormente nucleata (fig. 9).

Consideriamo, ad esempio, per il settore della media pianura, il villaggio di Aspo e il caso della località vicina di Parmala (*Padule Mala*). Questi due luoghi vengono citati in un atto di natura privata (testamento) di metà IX secolo dove risulta indicata la presenza di *casae massariciae*, appartenenti ad un proprietario della zona: Engelberto di Erbe⁴⁴. Precedentemente in un atto pubblico negli stessi luoghi viene ricordata una piccola

⁴⁰ BREDI, MANICARDI 2002.

⁴¹ SALZANI 1993.

⁴² CALZOLARI 1997.

⁴³ CASTAGNETTI 1977; CASTAGNETTI 1982a.

⁴⁴ CASTAGNETTI 1969. ACV, Cart. I, 4.

azienda curtense. Se questi sono i dati derivati dalle testimonianze scritte, con i quali i ricercatori nel passato si sono più o meno estesamente confrontati⁴⁵, le ricerche archeologiche degli ultimi quindici anni sembrano aver consentito una comprensione più articolata dell'insediamento. Lo scavo di una vasta necropoli dell'età del bronzo (oltre 4000 mq) ha messo in luce in coincidenza di aree poste probabilmente poco a nord del nucleo di Aspo – così come identificato dal Carrara⁴⁶ –, una capanna semi interrata (collocabile tra fine VI-VII secolo) (fig. 10), con alcune strutture esterne ad essa riferibili, ed una necropoli altomedievale, composta da almeno 3 o 4 nuclei di sepolture. L'assenza di altre evidenze, in uno scavo comunque di grande estensione, deve essere associato alla possibile presenza di altre zone insediate in aree vicine non direttamente interessate dagli scavi ed indagate solo tramite survey. Si tratta di un dato che potrebbe testimoniare un insediamento altomedievale a maglie larghe. Situazioni simili a quella di Aspo sono state osservate anche a poca distanza nel caso di Moratica e Bonferraro dove alcuni insediamenti altomedievali sono stati individuati in aree, con visibilità, all'interno o prossime ai paesi attuali. Si è dunque probabilmente di fronte a modelli a nebulosa, la cui identità mi pare ancora nel corso dell'VIII e IX secolo in via di definizione, *shiftante* tra più località e centri. Nel caso di Nogara, ad esempio, oltre ad Aspo e Parmala nel raggio di pochi km si trovavano anche la villa di Tilloano, l'abitato e la corte di Rovescello, nonché la corte regia di Due Roveri⁴⁷.

È certo questa un'agglomerazione tra centri sul piano insediativo⁴⁸, ma sembra di poter osservare che la diversa appartenenza fondiaria dei beni (regia, comitale, laica-privata) abbia impedito lo sviluppo di un'identità comune. Problema peraltro che neppure la nascita del castello nel X secolo sembra aver risolto definitivamente e problema che, nello specifico di Nogara, ha spesso interessato e animato la discussione storiografica, dai lavori della Rossetti a quelli di Settia e Carrara⁴⁹. Lo scavo, avviato nel 2003, presso la località di Mulino di Sotto (Nogara) (fig. 11) mira a risolvere anche questi problemi con l'apertura di una grande area che sta indagando insediamento e porto fluviale posto sul corso del Tartaro.

Ma la diffusione di insediamenti sul territorio – lontano anche da questa zona a maggiore densità che siamo andati descrivendo – è testimoniata da alcuni casi: sarebbe ad esempio la situazione della Vallona dove una necropoli altomedievale sembra

suggerire la presenza di un piccolo insediamento nell'area⁵⁰. Così come presso Villimpenta dove, in coincidenza di un sito d'età romana riferibile ad una villa, si deve osservare la presenza di un sepolcreto altomedievale, forse da mettere in relazione con il vicino sito altomedievale di Prà Mantovani⁵¹. Ma allo stesso modo si osserva il caso di Campalano, sia nella testimonianza di una *villa* altomedievale, ricordata in documenti di inizio X secolo, sia nel riconoscimento in superficie – sull'area di una villa tardoromana – di un modesto insediamento altomedievale.

2.4. *Forme e dinamiche del popolamento nelle aree di bassa pianura: economie, poteri e ambiente*

La presenza di una così articolata trama a scala locale, non sembrerebbe consentire al momento di formulare considerazioni definitive e soprattutto letture unitarie sull'evoluzione del popolamento. Allo stato della ricerca non si può non osservare come le indagini archeologiche presentino complessivamente quadri spesso preliminari – eccettuando lo studio sulla Pianura Veronese –, mancanti di una sistematica pianificazione. Nonostante questo oggettivo limite un inquadramento complessivo sembra possibile – oltretutto doveroso –, relazionando i pochi elementi archeologici raccolti all'interno del più vasto territorio preso in esame.

I dati rinvenuti in questi anni hanno sollecitato, ad esempio, la rilettura di parte della documentazione scritta, in maniera particolare per il settore più meridionale della fascia di pianura. La lite che sorge tra il conte di Verona, *Gorado*, e Leone, abate di San Zeno nell'833 ne è probabilmente un esempio. *Gorado* aveva infatti occupato la parte di selva "*que dicitur Hostilia et pascua*", che venne poi assegnata da Lotario al monastero zenoniano⁵². La conflittualità espressa su questo ampio territorio di selva, dove nell'820 già il monastero di Nonantola e Hucpaldo, conte di Verona, si contendevano diritti, si associa all'iniziativa, verso la metà del IX secolo, di bonifica promossa dal monastero nonantolano nell'area della selva medesima⁵³. Considerato l'alto valore economico e gli interessi gravitanti sull'area è probabile che anche questi insediamenti individuati prendessero parte allo sfruttamento dei boschi e delle paludi. Sarebbe solo così spiegabile – nel settore della selva di Moratica posta più a Nord – la donazione di due chierici al monastero di San Zeno (inizi IX secolo),

⁴⁵ SETTIA 1984; CARRARA 1992.

⁴⁶ CARRARA 1992.

⁴⁷ SAGGIORO *et alii* 2001 per una ricostruzione topografica delle aree.

⁴⁸ Il raggio entro il quale si trovano questi insediamenti è al massimo di 3 km.

⁴⁹ ROSSETTI 1975, SETTIA 1984; CARRARA 1992.

⁵⁰ SALZANI 1988.

⁵¹ CASARIN 2003, dove vengono pubblicati alcuni orecchini altomedievali erroneamente attribuiti all'età romana.

⁵² CASTAGNETTI 1977; CDV I, 140; CDV I, 143.

⁵³ ROSSINI 1979.

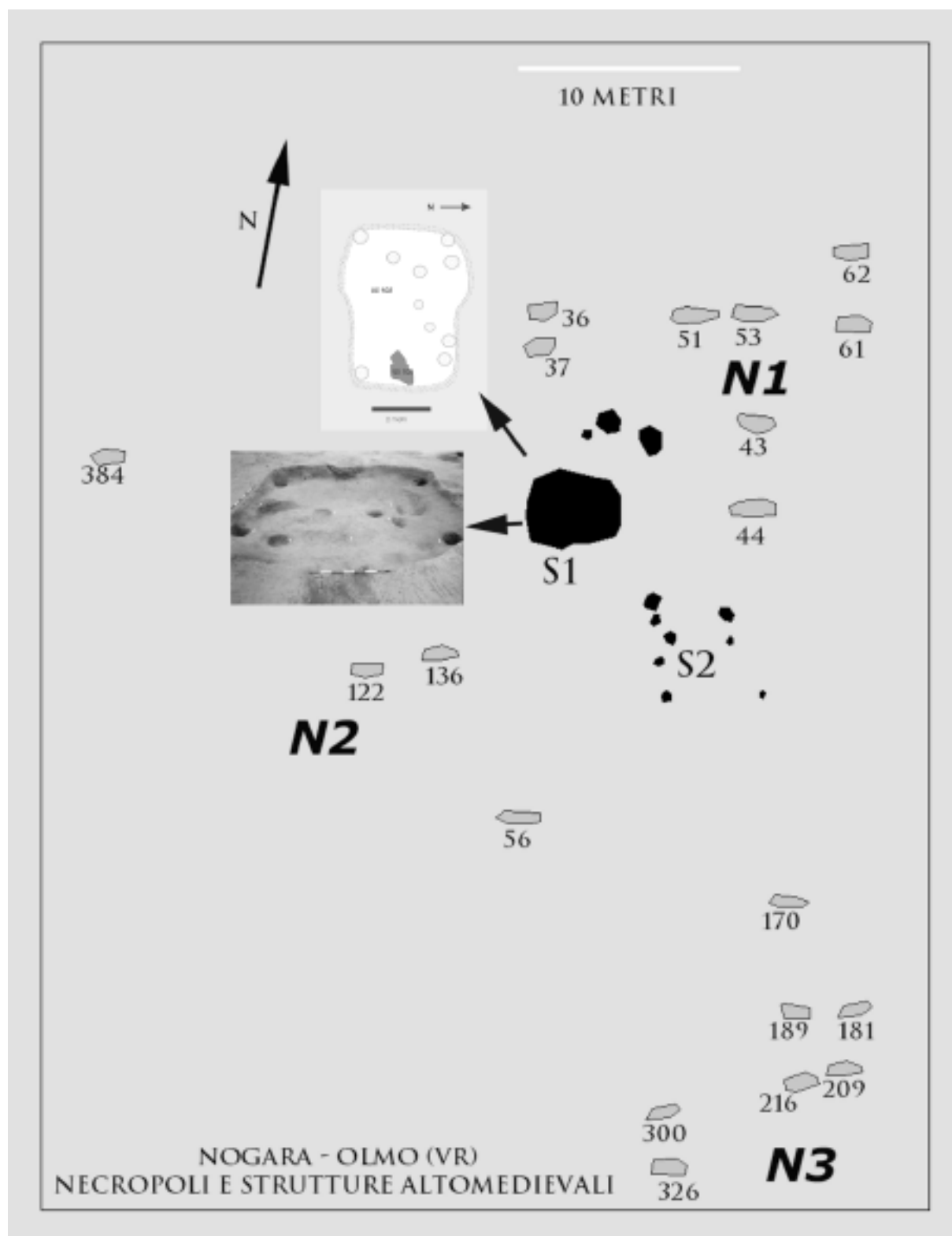


Fig. 10. Olmo di Nogara: ritrovamenti altomedievali.

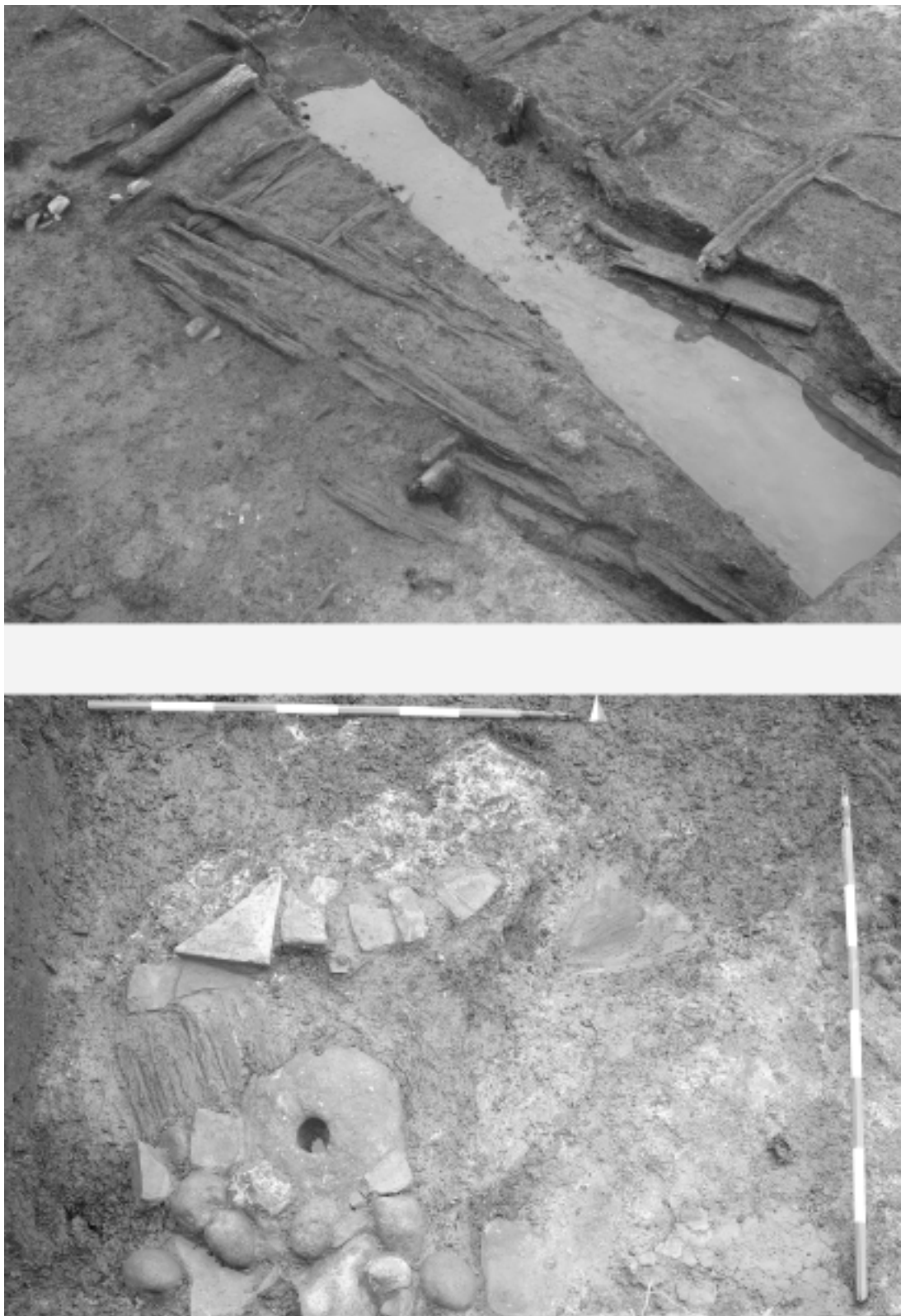


Fig. 11. Scavo di Nogara (Vr), località Mulino di Sotto. In alto panoramica delle aree di scavo 1 e 2. In basso, particolare del focolare e delle strutture individuate nell'area 2 (2005).

riguardante una colonica, posta appunto nella selva di Moratica, nel luogo detto "Esceve", area ancor oggi ben identificabile⁵⁴.

L'abbandono di questi insediamenti, sembra collocabile a partire dal XII-XIII secolo, quando – non a caso – lo sfruttamento delle selve aveva portato ad un generale arretramento del bosco e almeno in questo settore della pianura – XIV secolo – come ha mostrato Gian Maria Varanini, si assisterebbe ad una complessa ridefinizione delle funzioni economiche delle aree, ora più orientate ad una consistente attività agricola⁵⁵.

Gli insediamenti – almeno nella loro fase iniziale – potrebbero rivelarsi come frutto di iniziative esterne, interessate o coinvolte direttamente o indirettamente nello sfruttamento dell'area. Ad avvalorare questa ipotesi, sono certamente le dinamiche fondiarie della zona che tradiscono la presenza, in queste iniziative, delle aristocrazie, del fisco regio, ma più in generale dei poteri cittadini, soprattutto tra IX e X secolo. Non si spiegherebbe altrimenti – osservando il problema in un'ottica più generale – la monumentale croce d'altare-reliquiario, conservata a S. Maria di Gazzo, confrontabile con quella proveniente da S. Elena di Verona, entrambe legate alla politica evergetica della metà di IX secolo, fatta dal Patriarcato di Aquileia⁵⁶. Si tratta di un'attenzione verso questi territori che sembra maturare solamente a partire dalla tarda età longobarda e che si traduce in iniziative anche di grande impatto e valore simbolico.

Dopo la profonda trasformazione avvenuta nei settori più meridionali del territorio nel corso del III secolo d. C. (Gazzo, Villimpenta, Roncoferraro), con l'abbandono di un consistente numero di piccoli insediamenti (case e fattorie), nel corso dell'VIII, ma più propriamente nel IX secolo quest'area di bassa pianura subì probabilmente una prima inversione di tendenza forse legata a ragioni di sfruttamento economico. Nuovi insediamenti si svilupparono dunque a ridosso delle selve e dei corsi d'acqua e nuovi assetti fondiari maturarono con la transizione delle estese proprietà regie a privati o, ancor più, agli enti monastici cittadini (San Zeno e Santa Maria in Organo). L'innescò di una nuova spinta propulsiva, forse generata dalla presenza dei monasteri rurali di Gazzo e San Pietro in Valle si evidenzia anche nelle consistenti evidenze archeologiche osservate tanto nelle ricerche di superficie (pietra ollare, ceramica invetriata in monocottura, catini coperchi tipo Piadena e S. Agata) quanto nelle espressioni artistiche (resti epigrafici, apparati decorativi e musivi, elementi

di arredo scultoreo) che rimandano ad un orizzonte collocabile tra la fine del VII/VIII secolo e la seconda metà del IX⁵⁷. Anche le reliquie, presenti nella chiesa monastica di Santa Maria ed elencate nella monumentale croce d'altare, esprimono la necessità di una valorizzazione simbolico-spirituale dell'area, la cui ricaduta e la cui interpretazione può esprimersi in diverse direzioni, tra le quali – forse – quella di attrarre nell'area nuove forze. D'altronde una simile situazione troverebbe eco e riscontri anche in testi coevi, come la Cronaca di San Genesio, quando nuovi rustici cominciarono a ripopolare il territorio di Brescello – processo secondo Settia avviato non a caso verso la metà del IX secolo e fattosi più intenso nel X⁵⁸. Spontaneamente – anche se su questo aspetto molto vi sarebbe da discutere – i contadini cominciarono a confluire sul posto: "dapprima si costruiscono capanne, poi abbattano i boschi, bruciano spini e cespugli e si accingono ad insediarsi in modo stabile". Ma al di là della retorica della Cronaca e della *Inventio* è il significato delle reliquie che trova precisa conferma in quanto abbiamo evidenziato archeologicamente: è sotto Attone di Canossa infatti che tra le rovine dell'antica Brescello, distrutta secoli prima, venne miracolosamente ritrovato il corpo di San Genesio, presunto vescovo locale⁵⁹. Quest'episodio portò la gente ad abitare accanto alle reliquie del santo, collocate in un monastero fondato ex-novo. Se appare chiaro come i due casi non siano identici – tanto nella volontà dell'iniziativa, quanto nella sua concretizzazione – appare evidente che il ruolo avuto dalle reliquie possa essere stato invece comune, esercitando un richiamo sulle popolazioni rurali.

Un altro esempio d'area veneta richiama indubbiamente questa problematica: si tratta di S. Fidenzio, il cui corpo fu al centro delle vicende che portarono al ripopolamento delle zone di Megliadino, profondamente segnate dalle incursioni ungare. Le reliquie, scoperte presso Polverara nel X secolo – secondo l'*Inventio* – verranno trasferite presso la chiesa di S. Tommaso, ad opera del vescovo padovano Gauslino. In quest'occasione la chiesa venne ampliata e dedicata a S. Fidenzio ed inoltre viene munita di fossato, terrapieno e alcune torri in legno⁶⁰. La morfologia di tale impianto sembra ancora oggi ben riconoscibile in alcune riprese aree della zona (fig. 12). Ritenendo plausibile almeno una parziale coincidenza con l'impianto originario l'estensione dell'area racchiusa dal fossato doveva essere compresa tra 1 e 2 ettari.

A queste dinamiche, che riflettono un popolamento mai statico e alla ricerca di nuovi equilibri,

⁵⁴ Con il corso dell'Essere e la località omonima. CDV I, 66, 67.

⁵⁵ VARANINI 1982; VARANINI 1980-81 sulla bonifica di Roncanova.

⁵⁶ LUSUARDI SIENA *et alii* 1989; GOLINELLI 1989.

⁵⁷ LUSUARDI SIENA *et alii* 1989; GOLINELLI 1989, per un confron-

to con le reliquie in ambito urbano si veda la croce presso S. Elena di Verona-area cattedrale: LA ROCCA 1995.

⁵⁸ SETTIA 1984, pp. 255-256.

⁵⁹ SETTIA 1984, p. 281.

⁶⁰ SANNAZARO 1989, pp. 248-250 con bibliografia in note.



Fig. 12. Morfologia di S. Fidenzio di Megliadino (PD): aerofotointerpretazione delle evidenze.

si devono aggiungere nuovi dati. Secondo il gruppo di ricerca di paleobiologi infatti che ha lavorato sulla necropoli di San Lorenzo di Quingentole – nell'Oltrepò Mantovano, vicino ad Ostiglia – la necropoli in fase con la chiesa altomedievale (VII-VIII secolo) sarebbe infatti composta da inumati di provenienza alloctona, non di origine longobarda⁶¹. Il dato viene dedotto da una serie di analisi (variabilità morfometrica, indice di endogamia) e supportato dall'assenza di indicatori di adattamento alla malaria. In aggiunta i paleobiologi ipotizzerebbero che la popolazione della necropoli sia in una prima fase costituita da individui immigrati provenienti da zone diverse – probabilmente emiliane –, poi andati a costituire un gruppo sociale piuttosto isolato. L'interesse verso questo dato matura non già per la provenienza di questo gruppo alloctono e per un'eventuale matrice etnica, ma piuttosto risiede nell'azione stessa dello spostamento, che contraddirebbe l'idea di un popolamento statico, lasciando intuire anche un'azione di colonizzazione dell'area, spontanea o programmata.

2.5. Territori e modelli: il caso della Pianura Bresciana

Le ricerche sul popolamento altomedievale dei territori hanno interessato tanto in area lombarda, quanto in area veneta, lo studio delle aree funerarie, relazionandole con le proprietà e gli spazi propri della fiscalità regia e con l'organizza-

zione delle strutture territoriali⁶². I casi sono numerosi e mi è sembrato necessario mostrarne alcuni – per ridiscuterli –, osservando nello specifico le caratteristiche e le peculiarità del popolamento di queste aree, anche alla luce dei ritrovamenti d'area veneta. Il territorio di Calvisano sembra, in questo senso, essere tra i più interessanti: per quest'area si sono infatti studiate 5 zone funerarie, racchiuse entro un raggio di 5 km, di dimensioni e caratteristiche tra loro anche differenti. Con il territorio di Leno, Calvisano, compone un'area di intensa presenza demica – prima ancora che longobarda – sino dal VII secolo, considerate le numerose necropoli individuate e la consistente presenza di attestazioni⁶³. Queste aree funerarie (che trovano datazioni tra loro diverse, dalla fine del VI agli inizi dell'VIII, ma che risultano tutte attive verso la metà del VII) si distribuirebbero (anche sulla base delle loro dimensioni) in maniera satellitare, intorno al centro di Calvisano (fig. 13)⁶⁴.

Situazione peraltro simile si osserva anche presso Leno⁶⁵. In questo caso la necropoli di Campo Marchione, posta tra Leno e Porzano, si deve aggiungere ai ritrovamenti dell'area, in particolare a quelli di Campo S. Giovanni, chiesa quest'ultima battesimale, documentata dal X secolo, ma alla quale viene riferita un'epigrafe databile al V-VI secolo, di cui oggi si conservano solo frammenti⁶⁶. Sembra essere chiaro il ruolo che questa chiesa, senz'altro il principale luogo di culto del

⁶¹ DAL POZ *et alii* 2001.

⁶² POSSENTI 1999; VERGER 1993; LA ROCCA 1989; DE MARCHI 1995; DE MARCHI 1997; DE MARCHI 1999.

⁶³ DE MARCHI 1997; BARONIO 2001; BREDI 2001.

⁶⁴ BREDI 1988-89; BREDI 1992-93a; DE MARCHI 1997.

⁶⁵ BREDI 2001.

⁶⁶ BREDI 1992-93b; BREDI 2001, ma soprattutto sull'epigrafe (CIL, V, 4187) si veda SANNAZARO 2003.

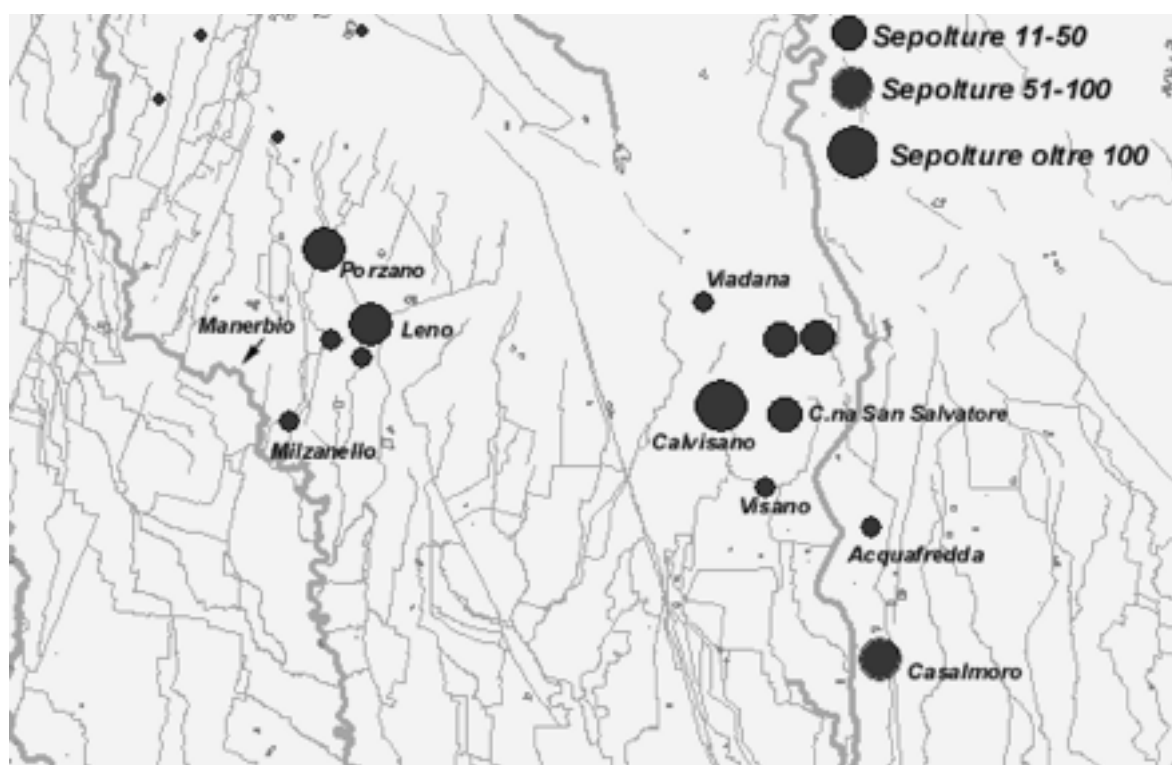


Fig. 13. Area di Calvisano (Bs): distribuzione delle necropoli e dei ritrovamenti d'età longobarda (da DE MARCHI 1997, BREDA 2001 e MENOTTI 1999 rielaborato).

circondario, ha avuto come polo attrattore di un insediamento, come ha mostrato il recente rinvenimento a Campo S. Giovanni di resti di edifici lignei e di attività artigianali. A queste strutture si affianca e parzialmente si sovrappone un gruppo di oltre 90 sepolture, databile alla prima metà del VII secolo, nel quale sarebbe da ravvisare il cimitero della chiesa. Le strutture si estendono invece per circa 450 mq e sono costituite da una serie di buche e da fosse di forma irregolare o circolari, per le quali si esclude una specifica funzione abitativa. La presenza di due fosse emisferiche con pareti concotte si deve probabilmente riferire – nell'interpretazione degli scavatori – a forni seminterrati legati alla lavorazione del vetro. Si sarebbe quindi in presenza di un'area artigianale e di strutture ad essa connesse.

A Manerbio – poco distante – negli scavi che hanno riguardato il centro storico in Piazza Bianchi si sono intercettati invece una serie di strati limosi fortemente organici in relazione ad una cinquantina di buche di palo di varie dimensioni⁶⁷. Nelle diverse fasi gli edifici sembrano aver mutato allineamento e direzionalità più volte e coprono un orizzonte genericamente altomedievale, testimo-

niato da ceramica a stralucido longobarda, ceramica grezza e recipienti in pietra ollare. In scavi successivi furono poi individuate 6 tombe in fase con la stratigrafia altomedievale sopra descritta, probabilmente legate al cimitero della Pieve Antica. Una situazione simile si è osservata anche nel caso, noto da tempo, di Pieve di Manerba⁶⁸.

È quindi già nel corso del VII secolo – quand'anche non già nel VI – che in alcuni territori dell'Alta Pianura – forse con il decisivo contributo dell'immigrazione longobarda – si assisterebbe ad un processo di consolidamento o ridefinizione degli insediamenti d'età tardoromana e delle logiche di sfruttamento di tutta l'area. La zona di Calvisano, Leno, Porzano – zona eccezionale per l'intensità demica come visto – costituirebbe nella metà del IX secolo – come mostrano gli Inventari di S. Giulia – una fascia di territorio a forte vocazione agricola, ben organizzata, con piccoli villaggi, composti anche da più aziende, dove un fulcro estremamente significativo – almeno per gli insediamenti maggiori – sembra essere dato dalle strutture religiose⁶⁹.

Si deve osservare che anche il territorio più meridionale della pianura bresciana doveva forse

⁶⁷ BREDA 1991.

⁶⁸ CARVER, MASSA, BROGIOLO 1982.

⁶⁹ PASQUALI 1992.

risultare caratterizzato tra VIII e IX secolo da una situazione simile a quella osservata per l'area veronese. Una preliminare rilettura della documentazione scritta alla luce delle tendenze emerse dai dati archeologici sembra infatti confermare il connubio tra proprietà fiscali e comitali, aree paludose/boschive e interventi di sfruttamento e bonifica, concentrato nel settore prossimo al fiume Po e all'Oglio. Va ricordata infatti la donazione di Desidero, Adelchi ed Ansa al monastero di San Salvatore. Essa sembra infatti delineare – congiuntamente con quanto osservato per le altre aree prese in esame – una strategia nelle politiche della casa regia, incidenti in larga parte anche sul tessuto insediativo e sul popolamento di questi territori. Nel 760 – oltre a porre il monastero sotto protezione regia – vengono date 10 case *massaricie* poste in prossimità del corso dell'Oglio, nella località di Bissarissu dove risiedono 10 massari. È forse una situazione nella quale si potrebbero scorgere forme e pratiche di bonifica e di sfruttamento della selva del tutto analoghe a quelle di 80 anni dopo, avviate da Nonantola presso il Po ad Ostiglia⁷⁰. Ma nel 760 vengono ceduti anche i beni – di proprietà della corte regia – nell'area di Recona, oltre ad un casale. La logica di questa donazione sembra già piuttosto evidente e si inserisce a pieno titolo in quell'ampio problema – così diffusamente trattato da Vito Fumagalli⁷¹ – della conquista di nuovi spazi: non solo *Bissarissu* o il *Casale di Secuncium* – la cui vocazione di conquista è evidente – ma anche le terre che donano presso il corso del Mella in loco qui dicitur *Runca, quod est Runco Novo et de silva que secum ipsa terra insimul tenet*. Si tratta di terre probabilmente da poco o solo parzialmente posta a coltura. Si delinea così⁷² un quadro di acquisizione di terre, prevalentemente concentrato nella fascia più meridionale del territorio bresciano, tra aziende e incolti posti a ridosso del corso dell'Oglio con sistemi economici e fondiari che sembrano presentare analogie con quelli osservati in area veronese. Anche le necropoli di Guidizzolo (MN) e Casalmoro (MN)⁷³, poste nei settori più meridionali della pianura da noi esaminata si potrebbero inserire in questa trama articolata e complessa del territorio. La prima – non unica di una serie di ritrovamenti ascrivibili ad età

longobarda presenti sul territorio⁷⁴ – e posta poco fuori dall'abitato attuale si colloca in linea con la fascia dei ritrovamenti d'età longobarda che verso Est sarebbero segnate dalle necropoli di Mozzecane, Povegliano e Zevio, mentre ad Ovest da quelle già discusse di Porzano e Leno. Poco più a sud si collocerebbe invece la necropoli di Casalmoro, località San Faustino, composta da oltre 50 sepolture⁷⁵. È interessante notare come in questo caso l'area funeraria si ritrovi a più di 2 km nord dell'abitato attuale.

2.6. La pianura veneto-orientale tra VII e IX secolo

Ancora pochi sono i dati raccolti sui popolamenti delle campagne vicentine, padovane e rodigine riferibili con precisione a momenti cronologici successivi al VII secolo. I contributi, spesso legati all'azione di un forte volontariato e associazionismo locale, non hanno tuttavia consentito di giungere a sintesi unitarie, anche se in tempi recenti è maturata una maggior attenzione verso il periodo medievale. I ritrovamenti e l'attività del GABP, legati ai ventennali studi di Camillo Corrain sui villaggi scomparsi, si sono concentrati in particolare modo sul periodo tardo-medievale⁷⁶, ma pare tuttavia evidente come in alcuni casi – abitato della "Cesaza" del Finale o Villa di Villa – ci si trovi di fronte a nuclei di popolamento maturati già nel periodo altomedievale e poi proseguiti anche nei secoli successivi⁷⁷. L'osservazione di siti in superficie collocabili in vari momenti dell'altomedioevo è avvenuta anche nell'area del Medio Polesine dove un recente riesame di alcuni materiali – particolarmente della pietra ollare – ha consentito di evidenziare un gruppo di insediamenti presenti tra la fase tardoantica e tutto l'Alto Medioevo⁷⁸.

3. Dinamiche e processi tra VII e IX secolo: linee generali e realtà locali

I problemi sino a qui esposti mirano ad evidenziare che il quadro del popolamento dopo la fine delle ville – o del sistema della villa – conobbe per le aree osservate, evoluzioni e soluzioni diverse ancora ben percepibili nell'VIII e IX secolo. Si articolò

⁷⁰ ROSSINI 1979.

⁷¹ FUMAGALLI 1976.

⁷² Si ricorda anche la metà della corte di Alfiano in CDL, II, 137. Per rafforzare i possedimenti sull'Oglio nel 761 opera anche Anselperga, badessa di S. Salvatore (CDL, II, 155.), che scambia con Natalia e Pelagia, vari beni, ricevendo metà della corte di Alfiano e soprattutto quella di Regona. La stessa Natalia riceve poi dal suo primo marito, il gasindio Alchis, una terra in Alfiano. Questa con case massaricie e soprattutto con la parte che le spettava per eredità paterna su Alfiano, confluisce nel 769 – quindi 8 anni dopo – ancora una volta a S. Salvatore: CDL, II, 228.

⁷³ MENOTTI 1999.

⁷⁴ Dosso Daione: MENOTTI 1999.

⁷⁵ Si osservano inoltre la presenza di strutture lignee con focolari attribuite preliminarmente ad età romana: MENOTTI 1999.

⁷⁶ CORRAIN 1984.

⁷⁷ In relazione al sito di *Cesaza* si segnala una chiesa scomparsa anteriormente al '400 assieme al vicino insediamento. Si noti il rinvenimento di stampigliata longobarda, pietra ollare e ceramica tipo "Piadena", oggi esposta nelle vetrine del Museo. In riferimento a Villa di Villa invece si segnala la presenza di pietra ollare d'orizzonte altomedievale ed olle da riferire al VI-VII secolo unitamente a ceramica d'età pieno e basso medievale.

⁷⁸ MALAGUTI, ZANE 2000.

non solo in maniera differente sulla zona delle ville stesse, come Ripoll e Arce hanno mostrato⁷⁹, ma anche i territori e gli spazi sembrano evidenziare problemi differenti, legati in primo luogo alle trasformazioni del territorio avvenute nella Tarda Antichità. La crisi del popolamento, maturata nel corso del III d. C. e proseguita nei secoli successivi, non risulta comunque omogenea su tutti i territori: aree con stabilità e continuità – come quella Gardesana – divergerebbero da quelle della Bassa Pianura, dove il calo delle presenze sembra essere stato in alcuni settori maggiore. Numerosi sembrano essere in questo senso i fattori che influirono sulla trasformazione dei territori tra IV e VI secolo d. C.: la ridefinizione dei *central places* – prima fra tutti la città –, le dimensioni della presenza demica, lo sfruttamento delle risorse economiche, i collegamenti terrestri e fluviali. L'insieme di questi elementi sembra aver condizionato gli assetti del paesaggio: nella fase Tardo Antica – nel caso di Verona, dove si dispone di ricerche territoriali più estese – si osserva una maggior tenuta dell'insediamento vicino alla città e all'area Gardesana, dove sembrano concentrarsi anche le maggiori ville residenziali⁸⁰.

3.1. Verso nuovi paesaggi

Questi dati – anche se in taluni casi frammentari e disomogenei – ci inducono comunque a ritenere di fondamentale importanza la contestualizzazione dei ritrovamenti e degli scavi.

Non ci si riferisce, in questo senso, ad un formale inquadramento topografico dell'area – meramente descrittivo –, ma piuttosto alla comprensione delle dinamiche socio-economiche e delle strutture che sembrano essere proprie di ogni territorio⁸¹. Su questa linea anche l'insediamento alto-medievale va contestualizzato, va cioè inserito all'interno dello spazio in cui si sviluppa, che è spazio demico, economico e fondiario e che presenta differenti realtà tra le fasce di Bassa e Alta pianura, tra territori collinari e montani. L'articolarsi – forse eccessivo in taluni casi – del panorama del popolamento, non elude comunque il problema delle ragioni di queste diversità e dei soggetti che attuarono, implicitamente ed esplicitamente, le iniziative o collaborarono ad esse.

La nascita di nuovi insediamenti, tra VII e IX secolo, sembra esprimere la necessità di rispondere a nuove esigenze, non solo sul piano economico e fondiario, in un quadro territoriale variamente mutato rispetto alla Tarda Antichità. Le alluvioni nei territori solcati dall'Adige e dal Po, che oblite-

rano le opere di regimentazione idrica d'età romana, anche se non risultano causa profonda delle trasformazioni, rappresentano comunque un significativo momento di passaggio. Non è tanto l'episodio alluvionale in sé che produce la crisi e l'abbandono di certi territori delle Valli Grandi o del Polesine⁸²: ne è semmai un'espressione. D'altronde alcune aree, come appunto quella delle Valli Grandi, sembrerebbero maturare, già nel corso del III secolo d. C.⁸³, una profonda trasformazione del popolamento, sulla quale le alluvioni di VI-VII secolo si innesterebbero, segnando forse la maturazione di un nuovo rapporto uomo-ambiente. I nuovi assetti – che vedrebbero uno stretto rapporto tra insediamenti e "aree umide" – resterebbero caratterizzanti buona parte del periodo medievale.

Per l'area della Bassa Pianura Veronese, l'unica per la quale ad oggi disponiamo di dati sistematicamente raccolti anche per l'età medievale, si osserva che lo spostamento verso i corsi d'acqua da parte dei nuovi insediamenti non risulta una semplice osservazione intuitiva. Dall'Età Imperiale (I-II d. C.) dove la distanza media (insediamento-corso d'acqua) appare essere di circa 490 m., si passa al periodo tardoantico dove questa cala a 335 m. Nell'Alto Medioevo (VII-IX d. C.) questa tendenza sembra accentuarsi ulteriormente (259 m.). Anche lo sfruttamento delle aree paludose e delle selve e le relazioni tra abitato/ambiente (testimoniata dal ritrovamento di Cava Pedocca) necessiterà negli anni a venire di ulteriori approfondimenti da parte della ricerca archeologica.

Il problema della contestualizzazione, decisivo nell'analisi dei popolamenti rurali, non può non risolversi con l'adozione sistematica della pratica ricognitiva e con la parallela integrazione delle analisi paleoambientali, purtroppo entrambe ancora poco impiegate, in questi territori, per l'ambito medievale.

3.2. Il popolamento delle campagne tra VII e IX secolo

Per le zone prese in esame uno dei problemi principali risulta senza dubbio l'individuazione di elementi di differenziazione gerarchica o tipologica all'interno degli insediamenti. Eccettuando il valore assunto dalle chiese⁸⁴, o da particolari tipi di sepolture, è piuttosto evidente che alla scarsità dei dati di scavo si vada sommando una problematica indifferenziazione delle tipologie insediative maturate dopo il V secolo. L'edilizia in legno – che altrove ha già consentito di sviluppare quadri arti-

⁷⁹ RIPOLL, ARCE 2000

⁸⁰ MANCASSOLA, SAGGIORO 2001; SAGGIORO 2004. Sull'area Gardesana: BROGIOLO 1997a e BROGIOLO 1997b.

⁸¹ Sul problema della lettura delle strutture in termini di lunga durata recentemente: FRANCOVICH, HODGES 2003.

⁸² Paragrafo 2.1.

⁸³ SAGGIORO 2004.

⁸⁴ Sul tema delle chiese d'ambito rurale tra V e X secolo la ricerca archeologica si è soffermata negli ultimi anni. Si segnalano: BROGIOLO 2001a; BROGIOLO 2002; BROGIOLO 2003b.

colati⁸⁵ – ha qui invece rappresentato una sorta di limite interpretativo alle ricerche. Più in generale risulta complessivamente lacunosa la situazione riguardante l'VIII e il IX, secoli per i quali, ad oggi, non risultano che poche notizie provenienti da contesti di scavo⁸⁶.

I pochi dati desumibili si possono dividere in almeno due tipologie, riguardanti esclusivamente gli insediamenti a carattere residenziale: (1) insediamenti con continuità su strutture d'età romana e/o tardoantica⁸⁷; (2) insediamenti sorti ex-novo, privi di rapporti diretti con abitati d'età romana. Al primo tipo appartengono evidentemente i molti casi di insediamenti sorti sull'area di abitati romani, documentati, ad esempio, negli scavi bresciani a Nuvolento, Desenzano, Sirmione Via Antiche Mura, ecc⁸⁸. Questa tipologia verrebbe affiancata, a partire forse dall'VIII secolo, da nuove forme d'abitato – secondo tipo – tanto in pianura (Piadena: IX-X; Bovolone: IX-X) quanto in altura (Rocca di Manerba: VIII-X; Pello Intelvi: X)⁸⁹, la maggior parte delle quali avrà durata per larga parte del medioevo.

In questo quadro si deve necessariamente aggiungere anche la presenza dei castelli altomedievali che sorti tra VI e VII secolo sembrano avere avuto sorti alterne⁹⁰: in taluni casi essi mantennero un ruolo determinante per larga parte del medioevo (Rocca di Monselice⁹¹, Rocca di Garda⁹²), mentre in altri vennero precocemente abbandonati (Monte Barro, Castello di Gaino, Rocca di Rivoli, ecc.⁹³).

Il ruolo nel popolamento altomedievale di questi insediamenti, all'interno della pianura e della pedemontana lombardo-veneta, resta comunque complesso. Il modello dedotto, ad esempio, dagli studi sul *castrum* gotico di Monte Barro rivelerebbe un rapporto dinamico tra l'insediamento fortificato e il territorio circostante, che fungerebbe da bacino di approvvigionamento⁹⁴. Ma la presenza militare – indubbiamente primaria – in questi castelli sembra associarsi in taluni casi anche alla presenza di élites con connotazioni e caratteristiche differenti caso per caso⁹⁵. Si pensi al proprietario Marciano, presso la città di Verona, che risiedeva in un castello poco distante⁹⁶, oppure alla pre-

senza documentata da epigrafi di nobili laici o religiosi osservate in alcuni siti fortificati d'area comasca (ad es. Laino)⁹⁷.

È dunque probabile che tra VI e VII secolo il popolamento di questi territori vada ridefinendo i propri assetti con schemi originali, riconvertendo spazi e strutture alle nuove logiche e alle nuove esigenze.

Soffermandosi sulle caratteristiche distributive del popolamento, si deve osservare che la “permeabile linea”⁹⁸, che dividerebbe longobardi e bizantini nella prima fase di invasione, potrebbe indirettamente riflettere una precisa linea di demarcazione: quella tra aree con diversa evoluzione demica. Questo elemento solleciterebbe una più attenta analisi dal momento che potrebbe sottolineare una scelta nello stanziamento dei gruppi longobardi nelle aree più ricche e popolate del territorio. Le aree di bassa pianura, come più volte discusso, segnate dalle trasformazioni di II e III si distinguerebbero da quelle più settentrionali dove invece le ricerche svolte⁹⁹, sottolineerebbero al momento una maggiore continuità delle strutture insediative con più forte peso demografico. Sono queste ultime le aree dove l'insediamento longobardo sembrerebbe aver conosciuto dunque un radicamento maggiore.

La prospettiva del Bognetti, orientata a conferire un ruolo quasi esclusivamente militare alla presenza dei corredi longobardi nelle necropoli e agli insediamenti¹⁰⁰, è stata negli anni affiancata da una visione più complessa e dinamica delle élites¹⁰¹: il loro ruolo nella gestione del territorio, la formazione di nuovi ceti e il progressivo mutare delle strutture sociali che avevano contraddistinto le prime fasi dell'invasione.

Ma sul piano del popolamento risulta necessario chiarire se la scelta delle aree “occupate” dai longobardi (ovvero la fascia delle risorgive e della pedemontana¹⁰², secondo gli studi de La Rocca e De Marchi) espliciti una scelta intenzionale o non già sia essa condizionata da situazioni e problematiche di più lunga durata, legate alle trasformazioni tardo antiche del territorio e successivamente connesse ad una generale crescita demografica¹⁰³.

⁸⁵ HAMEROW 2002.

⁸⁶ Sul tema dell'edilizia lignea in Italia Settentrionale si segnalano le osservazioni preliminari condotte in GELICHI, LIBRENTI 1997.

⁸⁷ In riferimento anche BROGIOLO 2003a.

⁸⁸ Per una bibliografia di riferimento si rimanda a MANCASSOLA, SAGGIARO 2001.

⁸⁹ Per Piadena: BREDA, BROGIOLO 1985; Bovolone: SAGGIARO *et alii* 2005; Manerba: BARFIELD, BROGIOLO, BUTEUX 1997; Pello Intelvi: CAIMI, UBOLDI, ARSLAN 2001.

⁹⁰ BROGIOLO, GELICHI 1996.

⁹¹ BROGIOLO, GELICHI 1986, pp. 157-76.

⁹² Sul progetto Rocca di Garda: BROGIOLO 1999a e BROGIOLO 2001b.

⁹³ BROGIOLO, CASTELLETTI 1991; Monte Castello di Gaino: BROGIOLO *et alii* 1999; HUDSON, LA ROCCA HUDSON 1982.

⁹⁴ BROGIOLO, GELICHI 1996; BROGIOLO 2003a.

⁹⁵ DE MARCHI 1997; DE MARCHI 1999.

⁹⁶ Procopio, *De Bello Gotico*, III, 3.

⁹⁷ DE MARCHI 1995, con bibliografia.

⁹⁸ Sul tema BROGIOLO 1995, particolarmente GASPARRI 1995.

⁹⁹ Principalmente in area gardesana: BROGIOLO 1997a; MANCASSOLA, SAGGIARO 2001.

¹⁰⁰ Si vedano per esempio le valutazioni – peraltro articolate – in BOGNETTI 1966.

¹⁰¹ LA ROCCA 2000; GASPARRI 2000.

¹⁰² DE MARCHI 1997; LA ROCCA 1989.

¹⁰³ GIOVANNINI 2001.

È questo un problema che le ricerche archeologiche (in particolare i progetti di survey) condotti in queste aree tendono a sottolineare.

D'altronde tra la fascia pedemontana-collinare e i settori più meridionali della pianura, quelli del Po, dell'Oglio e del Mincio sembrano intuirsi divergenze anche sul piano fondiario. La Bassa Pianura è infatti caratterizzata (VIII-IX secolo) dalle selve (e dalle economie connesse), ma soprattutto dalle estese proprietà regie, ducali e poi comitali, che confluiranno progressivamente nei patrimoni dei monasteri. Sulla metà dell'VIII secolo per le aree settentrionali della pianura si osserverebbe invece una vitale dinamicità: è testimoniata infatti anche un'ampia e varia rete di proprietari, alcuni dei quali divennero "intermediari" – secondo quanto mostrato da Ross Balzaretto¹⁰⁴ – tra le istituzioni religiose cittadine e le comunità rurali¹⁰⁵. Come si è notato gli scavi d'emergenza condotti in alcuni dei capoluoghi odierni (Leno, Manerbio) mostrerebbero una frequentazione di questi centri a partire già dal VII secolo. Ma a questi poli – come nel caso di Calvisano – si affiancarono insediamenti di piccole dimensioni sparsi sul territorio. Verso questa ipotesi sembrerebbero spingere tanto le piccole

necropoli (differentemente databili tra VI e VIII secolo), quanto alcuni insediamenti scavati sull'area di ville romane, oramai trasformate. È il caso di Nuvolento (BS) dove la defunzionalizzazione della villa, accorsa nel VI secolo, vede la comparsa di successive strutture in alzata ligneo, sorte forse in connessione con la vicina chiesa¹⁰⁶. Oppure in area vicentina il recente scavo di Rosà, località Brega, dove sui resti di alcune strutture romane si innesterebbero una serie di edifici in materiale deperibile databili al primo Alto Medioevo¹⁰⁷, a breve distanza dalla chiesa di San Pietro la cui prima fase si dovrebbe porre tra VI e VII secolo¹⁰⁸.

La complessa articolazione del popolamento rivela, in sintesi e per il periodo in esame, differenze che si legano con ogni probabilità alla funzione dell'abitato: si osservano sedi d'élites, luoghi di scambio, siti per produzioni specializzate, insediamenti "tradizionali", come villaggi o fattorie, o ancora siti fortificati¹⁰⁹. Lo studio delle nuove forme d'abitato e delle nuove organizzazioni degli spazi (tra VII e X secolo) richiederà in queste zone anche differenti criteri di lettura, non necessariamente e non sempre legati alle precedenti logiche d'età tardo antica.

¹⁰⁴ BALZARETTI 1999.

¹⁰⁵ BALZARETTI 1999.

¹⁰⁶ BROGIOLO, CHAVARRIA 2003, p. 12.

¹⁰⁷ PETTENÒ *et alii* 2002a.

¹⁰⁸ PETTENÒ *et alii* 2002b.

¹⁰⁹ Si veda ad esempio l'interessante differenziazione proposta in JORGENSEN 2003 su casi d'area danese.

BIBLIOGRAFIA

- S. E. ALCOCK 2000, *Extracting meaning from ploughsoil assemblages: assessments of the past, strategies for the future*, in R. FRANCOVICH, H. PATTERSON (a cura di), *Extracting meaning from ploughsoil assemblages*, "The Archaeology of Mediterranean Landscapes", 5, Oxford, pp. 1-4.
- M. J. ALLEN 1991, *Analysing the landscape: a geographical approach to archaeological problems*, in A. J. SCHOFIELD (a cura di), *Interpreting artefact scatters. Contribution to ploughzone archaeology*, Oxford, pp. 39-58.
- B. ANDREOLLI, M. MONTANARI 1983, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Biblioteca di storia agraria medievale, 1, Bologna.
- B. ANDREOLLI, M. MONTANARI (a cura di) 1988, *Il bosco nel medioevo*, Bologna.
- S. ANGHINELLI, A. ANGHINELLI, S. ATTENE FRANCHINI 1988-89, *Marcara (MN). Frazione Campitello. Necropoli medievale*, "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 217-219.
- S. ATTENE FRANCHINI, A. M. TAMASSIA 1991, *Marcara (Mn). Frazione Campitello, Tombe medievali*, "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 67-68.
- C. AZZARA 2001, *Il re e il monastero. Desiderio e la fondazione di Leno*, in BARONIO 2001, pp. 21-32.
- C. BALISTA 1996, *Geoarcheologia delle formazioni superficiali: linee guida e casi di studio del progetto AMPBV. I risultati di una ricerca volta al definitivo inquadramento stratigrafico delle strade su argine delle Valli Grandi Veronesi*, in MARAGNO 1996, pp. 319-350.
- C. BALISTA 2000, *Un intervento di geoarcheologia nell'area della centuriazione di Villadose: le sequenze stratigrafiche delle canalette agrarie e dei fossati del DM di Beverare (S. Martino di Vanzette (RO). Interpretazione strutturale e funzionale*, in E. MARAGNO (a cura di), *Quaderni di Archeologia del Polesine*, I, Stanghella, pp. 181-231.
- C. BALISTA, L. BONFATTI 2003, *Geoarcheologia dei dossi di S. Giovanni del Dosso e delle aree contermini*, in PERBONI 2003, pp. 93-136.
- C. BALISTA, A. DE GUIO 1997, *Ambiente ed insediamenti dell'età del bronzo nelle Valli Grandi Veronesi*, in M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI, (a cura di), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Milano, pp. 137-165.
- R. BALZARETTI 1994, *The Curtis, the archaeology of sites of power*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del convegno (Siena 1992), Firenze, pp. 99-108.
- R. BALZARETTI 1999, *The politics of property in ninth-century Milan. Familial motives and monastic strategies in the village of Inzago*, in *Les transferts patrimoniaux en Europe occidentale, VIII^e-X^e siècle (I)*, Atti della tavola rotonda (6, 7 e 8 maggio 1999), "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge", 111/2, pp. 747-770.
- L.H. BARFIELD, G. P. BROGIOLO, S. BUTEUX 1997, *Rocca di Manerba (BS). Relazione preliminare sugli scavi 1995*, "Archeologia Medievale", XXIV, pp. 129-143.
- A. BARONIO (a cura di) 2001, *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille Anni nel cuore della Pianura Padana*, Atti della giornata di studio (Leno, Villa Seccamani, 2001), Brescia.
- C. BERTELLI, G. P. BROGIOLO (a cura di) 2000, *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano.
- G. P. BOGNETTI 1966, *Santa Maria "Foris Portas" di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in G. P. BOGNETTI (a cura di), *L'età longobarda*, II, Milano.
- A. BREA 1988-89, *Calvisano (BS). Frazione Mezzane. Sepolture altomedievali. Località Santi di Sopra. Necropoli longobarda*, "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 200-204.
- A. BREA 1991, *Manerbio (BS). Piazza Bianchi. Resti dell'abitato e del cimitero medievale*, "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 37-38.
- A. BREA 1992-93a, *Calvisano (BS). Cascina Bagnadello. Sepolture altomedievali*, "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 81-82.
- A. BREA 1992-93b, *Leno (BS). Località Campo S. Giovanni. Necropoli e insediamento altomedievali*, "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 82-83.
- A. BREA 2001, *Leno. Monastero e territorio. Note archeologiche preliminari*, in BARONIO 2001, pp. 239-254. Atti: <http://www1.popolis.it/abbazia/areaS.asp?sez=21>
- A. BREA, G. P. BROGIOLO 1985, *Piadena, località Castello, scavo 1984, lotti 2 e 3*, "Archeologia Medievale", XVII, pp. 181-188.
- A. BREA, A. MANICARDI 2002, *Bovolone. Indagini archeologiche nella Pieve di San Giovanni in Campagna. Nota preliminare*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", XVIII, pp. 64-69.
- G.P. BROGIOLO (a cura di) 1994, *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, 4^o Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro-Galbiate [Lecco], 1993), Documenti di Archeologia, 4, Mantova.
- G.P. BROGIOLO (a cura di) 1995, *Città, Castelli, Campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, 9^o Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro-Galbiate [Lecco], 1994), Documenti di Archeologia, 6, Mantova.
- G.P. BROGIOLO (a cura di) 1996, *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e altomedioevo*, 1^o Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera-Brescia, 1995), Documenti di Archeologia, 11, Mantova.

- G.P. BROGIOLO 1997a, *Le ville rustiche e l'organizzazione del territorio perilacustre*, in ROFFIA 1997, pp. 245-269.
- G.P. BROGIOLO 1997b, *Continuità fra tarda antichità e altomedioevo attraverso le vicende delle ville*, in ROFFIA 1997, pp. 299-313.
- G.P. BROGIOLO (a cura di) 1999a, *Progetto Archeologico Garda. I-1998*, Documenti di Archeologia, 19, Mantova.
- G.P. BROGIOLO 1999b, *Un'enclave bizantina sul Lago di Garda*, in BROGIOLO 1999c, pp. 13-19.
- G.P. BROGIOLO (a cura di) 1999c, *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, 2° Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera-Brescia, 1998), Documenti di Archeologia, 20, Mantova.
- G. P. BROGIOLO (a cura di) 2001a, *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, 8° Seminario sul Tardoantico e l'Alto Medioevo in Italia settentrionale (Garda, 2000), Documenti di Archeologia, 26, Mantova.
- G. P. BROGIOLO (a cura di) 2001b, *Dai celti ai castelli medievali. Ricerche archeologiche tra Benaco e Lario*, Documenti di Archeologia, 24, Mantova.
- G. P. BROGIOLO 2002, *S. Stefano di Garlate e la cristianizzazione delle campagne*, in G. P. BROGIOLO, G. BELLOSI, L. VIGO DORATOTTO (a cura di), *Testimonianze archeologiche a S. Stefano di Garlate*, Lecco, pp. 285-315.
- G. P. BROGIOLO 2003a, *Trasformazioni dell'insediamento nei territori longobardi*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto-Benevento, 2002), Spoleto, pp. 591-622.
- G.P. BROGIOLO (a cura di) 2003b, *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, 9° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Garlate 2002), Documenti di Archeologia, 30, Mantova.
- G.P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI (a cura di) 1991, *Archeologia a Monte Barro. Il grande edificio e le torri*, Lecco.
- G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA 2003, *Chiese e insediamenti (V-VI secolo) in Italia settentrionale e nelle province limitrofe*, in BROGIOLO 2003b, pp. 9-37.
- G. P. BROGIOLO, A. CROSATO, L. H. BARFIELD, C. MALAGUTI 1999, *La fortificazione altomedievale del Monte Castello di Gaino (BS)*, in BROGIOLO 1999c, pp. 45-54.
- G. P. BROGIOLO, S. GELICHI 1986, *La ceramica grezza medievale nella pianura padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del III congresso internazionale (Siena-Faenza, 1984), Firenze, pp. 294-316.
- G. P. BROGIOLO, S. GELICHI 1996, *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia Settentrionale: produzioni e commerci*, 6° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro-Galbate [Lecco], 1995), Documenti di Archeologia, 7, Mantova.
- G. P. BROGIOLO, S. GELICHI 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- R. CAIMI, M. UBOLDI, E. A. ARSLAN 2001, *Gli scavi nel sito fortificato di Pello Intelvi (CO)*, in BROGIOLO 2001b, pp. 123-152.
- M. CALZOLARI 1989, *Padania romana. Ricerche archeologiche e paleoambientali nella pianura tra Mincio e Tartaro*, Mantova.
- M. CALZOLARI 1992, *Le idrovie della Padania in Epoca romana: il Po e il Tartaro*, "Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese", 2, pp. 85-110.
- M. CALZOLARI 1993, *Reperti protostorici e medievali al Forte d'Attila (Comune di Roncoferraro)*, "Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese", 3, pp. 95-106.
- M. CALZOLARI 1994, *Carta archeologica del Comune di Castel D'Ario (Mantova): i dati relativi all'età romana*, "Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese", 4, pp. 19-127.
- M. CALZOLARI 1996, *Alluvioni e dissesti idrogeologici in Italia settentrionale nel VI e VII secolo d. C.: i dati dalle fonti scritte*, in *Annali Benacensi*, Atti del XIII convegno archeologico Benacense, Cavriana, pp. 39-75.
- M. CALZOLARI 1998, *Il territorio di San Benedetto di Polirone: idrografia e topografia nell'alto Medioevo*, in P. GOLINELLI (a cura di), *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, Bologna, pp. 1-33.
- G. CANTINO WATAGHIN 2000, *Monasteri tra VIII e IX secolo: evidenze archeologiche per l'Italia settentrionale*, in BERTELLI, BROGIOLO 2000, pp. 129-141.
- V. CARRARA 1992, *Proprietà e giurisdizioni di San Silvestro di Nonantola a Nogara (Vr) secoli X-XIII*, Bologna.
- M.O.H. CARVER, S. MASSA, G.P. BROGIOLO 1982, *Sequenza insediativa romana e altomedievale alla Pieve di Manerba (BS)*, "Archeologia Medievale", IX, pp. 237-298.
- R. CASARIN (a cura di) 2003, *Villimpenta. Terra di Confine*, Mantova.
- A. CASTAGNETTI 1969, *La distribuzione geografica dei possedimenti di un grande proprietario veronese del secolo IX: Engelberto del fu Grimoaldo di Erbe*, "Rivista di storia dell'agricoltura", IX, pp. 15 - 26.
- A. CASTAGNETTI 1977, *La pianura veronese nel medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*, in G. BORELLI (a cura di), *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, II, Verona, pp. 35-138.
- A. CASTAGNETTI 1982a, *Aziende agrarie, contratti e patti colonici (secoli IX-XII)*, in G. BORELLI (a cura di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, I, Verona.
- A. CASTAGNETTI 1982b, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania"*, II ed., Bologna.
- G.B. CASTIGLIONI, G.B. PELLEGRINI (a cura di) 1997, *Carta Geomorfologica della Pianura Padana*, Firenze.
- C. CORRAIN 1984, *I villaggi scomparsi*, in *Territorio e popolamento in bassa Padovana*, Stanghella, pp. 95-118.
- L. CRACCO RUGGINI 1961, *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti tra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano.
- M. CREMASCHI 1982, *Strutture neolitiche e suoli olocenici nella pianura mantovana e cremonese*, in P. BIAGI, G. W. BARKER, M. CREMASCHI, *La stazione di Casatico di Marcaria nel quadro paleoambientale ed archeologico dell'Olocene antico nella valle Padana centrale*, "Studi Archeologici", 2, Bergamo, pp. 7-19.
- M. CREMASCHI 1987, *Paleosols and vetusols in the central Po plains (Northern Italy)*, Milano.
- A. CROSATO 2001, *Il territorio del Basso Garda tra età gallica e altomedioevo*, in BROGIOLO 2001b, pp. 9-65.
- M. DAL POZ, F. RICCI, B. REALE, M. MALVONE, L. SALVADEI, G. MANZI 2001, *Paleobiologia della popolazione altomedievale di San Lorenzo di Quingentole, Mantova. Cranio e scheletro postcraniale*, in MANICARDI 2001, pp. 151-198.
- M. DE MARCHI 1995, *Modelli insediativi "militarizzati" d'età longobarda in Lombardia*, in BROGIOLO 1995, pp. 33-85.
- M. DE MARCHI 1997, *Calvisano e le necropoli d'ambito longobardo in località Santi di Sopra. La pianura tra Oglio, Mella e Chiese nell'altomedioevo*, in L. PAROLI (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Biblioteca di Archeologia Medievale, 13, Firenze, pp. 377-411.

- M. DE MARCHI 1999, *Insedimenti longobardi e castelli tardoantichi tra Ticino e Mincio*, in BROGIOLO 1999c, pp. 109-136.
- G. FASOLI 1978, *Navigazione fluviale, porti e navi sul Po*, in *La navigazione mediterranea nell'alto medioevo*, in *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo*, XXV Settimana di Studio del CISAM (Spoleto, 1977), Spoleto, pp. 565-607.
- R. FERRI 1996, *L'oltrepò mantovano, l'alto ferrarese e la bassa modenese: quindici anni di ricerche sull'evoluzione idrografica e la topografia antica di un settore della bassa pianura padana*, in MARAGNO 1996, pp. 57-64.
- R. FRANCOVICH, M. GINATEMPO (a cura di) 2000, *I castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, Firenze.
- R. FRANCOVICH, R. HODGES 2003, *Villa to Village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London.
- R. FRANCOVICH, M. VALENTI 2000, *Il rapporto tra superficie e sottosuolo – dal survey allo scavo: insediamento e circolazione della ceramica tra V e XI secolo nella Toscana centro – meridionale*, in R. FRANCOVICH, H. PATTERSON (a cura di), *Extracting meaning from ploughsoil assemblages, "The Archaeology of Mediterranean Landscapes"*, 5, Oxford, pp. 213-226.
- V. FUMAGALLI 1976, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino.
- S. GASPARRI 1995, *La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in BROGIOLO 1995, pp. 1-11.
- S. GASPARRI 2000, *Il passaggio dai Longobardi ai Carolingi*, in BERTELLI, BROGIOLO 2000, pp. 25-44.
- S. GELICHI (a cura di) 1997, *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 1997), Firenze.
- S. GELICHI, M. LIBRENTI 1997, *L'edilizia in legno altomedievale nell'Italia del nord: alcune osservazioni*, in GELICHI 1997, pp. 215-220.
- S. GELICHI, F. SBARRA 2003, *La tavola di San Gerardo. Ceramica tra X e XI secolo nel nord Italia: importazioni e produzioni locali*, "Rivista di Archeologia", XXVII, pp. 119-146.
- P. M. GHIOTTI 1997, *Unità indagine archeologica cremonese. Osservazioni sul popolamento medievale nelle campagne centropadane*, in GELICHI 1997, pp. 221-226.
- F. GIOVANNINI 2001, *Natalità, Mortalità e Demografia dell'Italia medievale sulla base dei dati archeologici*, Oxford.
- P. GOLINELLI (a cura di) 1998, *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, Bologna, pp. 1-33.
- A. GRIGATO, E. MARAGNO 2000, *Ricerca archeologica di superficie nel Medio Polesine tra i fiumi Canal Bianco e Po*, in MARAGNO 2000, pp. 11-57.
- H. HAMEROW 2002, *Early Medieval Settlements. The Archaeology of Rural Communities in North-West Europe 400-900*, Oxford.
- P. HUDSON, C. LA ROCCA HUDSON 1982, *Rocca di Rivoli. Storia di una collina nella valle dell'Adige tra preistoria e medioevo*, Verona.
- L. JORGENSEN 2003, *Manor and Market at Lake Tisso in the Sixth to Eleventh Centuries: The Danish 'Productive' Sites*, in T. PESTELL, K. ULMSCHEIDER (a cura di), *Markets in Early Medieval Europe. Trading and 'Productive' Sites, 650-850*, Macclesfield, pp. 175-207.
- C. LA ROCCA 1989, *Le fonti archeologiche di età gotica e longobarda*, in A. CASTAGNETTI, G. M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, I, Verona, pp. 81-164.
- C. LA ROCCA 1995, *Pacifico di Verona. Il Passato Carolingio nella costruzione della memoria urbana*, Roma.
- C. LA ROCCA 2000, *La legge e la pratica. Potere e rapporti sociali nell'Italia dell'VIII secolo*, in BERTELLI, BROGIOLO 2000, pp. 45-69.
- M. LIBRENTI 2000, *Ricognizione di superficie ed insediamento medievale nella pianura emiliano-romagnola. Alcune considerazioni*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 2000), Firenze, pp. 170-174.
- S. LUSUARDI SIENA, C. FIORIO TEDONE, M. SANNAZZARO, M. MOTTA BROGLI 1989, *Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in A. CASTAGNETTI, G. M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, II, Verona, pp. 87-327.
- C. MALAGUTI, A. ZANE 1999, *La pietra ollare nell'Italia nord – orientale*, "Archeologia Medievale", XXVI, pp. 463-479.
- C. MALAGUTI, A. ZANE 2000, *Studio sui contenitori in pietra ollare da siti individuati in superficie nel Medio Polesine*, in MARAGNO 2000, pp. 101-111.
- N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO 2001, *Insediamento rurale e campagne tra tarda antichità e altomedioevo*, "Antiquité Tardive", 9, pp. 307-330.
- E. MARAGNO (a cura di) 1996, *La ricerca archeologica di superficie in area padana*, in Atti del workshop (Villadose, 1994), Padova.
- E. MARAGNO (a cura di) 2000, *Quaderni di Archeologia del Polesine*, I, Stanghella.
- A. MANICARDI (a cura di) 2001, *San Lorenzo di Quingentole. Archeologia, storia ed antropologia*, Documenti di Archeologia, 25, Mantova.
- M. MARCHESINI, S. MARVELLI, A. MANCINI, L. FORLANI 2003, *Ricostruzione ambientale del paesaggio vegetale nella bassa pianura Modenese-Mantovana in età medievale*, in PERBONI 2003, pp. 137-144.
- M. MARCHETTI 1990, *Cambiamenti idrogeologici nella Pianura Padana centrale a nord del fiume Po: i casi di "underfit streams" dei fiumi Mincio, Oglio e Adda*, "Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria", 13, pp. 53-62.
- M. MENEGHEL 1992, *Olmo di Nogara (VR). Il contesto geomorfologico*, "Padusa", 28, pp. 49-52.
- E. M. MENOTTI (a cura di) 1994, *La necropoli longobarda a Sacca di Goito. I primi materiali restaurati*, Mantova.
- E. M. MENOTTI 1999, *Elementi per la conoscenza del Mantovano nell'Alto Medioevo: le necropoli di via San Martino a Guidizzolo e di San Faustino a Casalmoro*, "Annali Benacensi", Atti del XIV convegno archeologico Benacense (Cavriana, 1996), Brescia, pp. 91-117.
- Museo Civico dei Villaggi Scomparsi. Catalogo Guida*, Badia Polesine, 1999.
- G. PASQUALI 1992, *Gestione economica e controllo sociale di S. Salvatore-S. Giulia dall'epoca longobarda all'età comunale*, in C. STELLA, G. BRENTAGANI (a cura di), *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, Brescia, pp. 131-145.
- G. PASQUALI 2002, *L'azienda curtense e l'economia rurale dei secoli VI-XI*, in A. CORTONESI, G. PASQUALI, G. PICCINI, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma-Bari, pp. 5-71.
- S. PATITUCCI UGGERI 1997, *Sistemi fortificati e viabilità sul basso Po nel tardo medioevo*, in GELICHI 1997, pp. 403-408.
- S. PATITUCCI UGGERI (a cura di) 2004, *La ceramica altomedievale in Italia*, "Quaderni di Archeologia Medievale", VI, Firenze.

- M. PERBONI (a cura di) 2003, *Terre di confine: il Territorio di San Giovanni del Dosso e del Destra Secchia nel Medioevo*, Documenti di Archeologia, 29, Mantova.
- E. PETTENÒ, S. TUZZATO, A. VIGONI, S. MAZZOCHIN, P. SOLINAS 2002, *Rosà, località Brega. Notizie preliminari relative alla campagna di scavo 2001*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", XVIII, Venezia, pp. 69-78.
- E. PETTENÒ, S. TUZZATO, S. MAZZOCHIN 2002, *Indagini presso la chiesetta di San Pietro di Rosà. Notizie preliminari*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", XVIII, pp. 79-86.
- E. POSSENTI 1999, *Necropoli altomedievali di età longobarda nel Veneto*, "Quaderni Friulani di Archeologia", XI, pp. 133-152.
- P. RACINE 1986, *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, "Quaderni Storici", 61, pp. 9-32.
- G. RIPOLL, J. ARCE 2000, *The transformation and the end of roman villae in the West (fourth-seventh centuries): problems and perspectives*, in G. P. BROGIOLO, N. GAUTHIER, N. CHRISTIE (a cura di), *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, TRW, 9, Leiden-Boston-Köln, pp. 63-114.
- E. ROFFIA 1997 (a cura di), *Ville romane sul Lago di Garda*, Brescia.
- G. ROSSETTI 1975, *Formazione e carattere delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella "Langobardia" del secolo X*, "Aevum", XLIX, pp. 243-309.
- E. ROSSINI 1979, *I livelli di Ostiglia nel secolo IX*, in *Contributi alla storia dell'agricoltura veronese*, Verona.
- F. SAGGIORO 2003, *"Distribuzione dei materiali e definizione del sito": processi di conoscenza e d'interpretazione dei dati di superficie altomedievali in area padana*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2003), II, Firenze, pp. 533-538.
- F. SAGGIORO 2004, *Late Antiquity Villas in plain of Verona: studies about transformations of rural settlements*, in W. BOWDEN, L. LAVAN, C. MACHADO (a cura di), *Recent Research on the Late Antiquity Countryside*, LAA, 2, Leiden, pp. 505-534.
- F. SAGGIORO, G. DI ANASTASIO, C. MALAGUTI, A. MANICARDI, L. SALZANI 2005, *Insediamiento ed evoluzione di un castello della Pianura Padana (Bovolone VR (1995-2002), Località Crosare e Via Pascoli*, "Archeologia Medievale", XXXII, pp. 169-186.
- F. SAGGIORO, N. MANCASSOLA, L. SALZANI, C. MALAGUTI, E. POSSENTI, M. ASOLATI 2001, *Alcuni dati e considerazioni sull'insediamento d'età medievale nel veronese. Il caso di Nogara- secoli IX-XIII*, "Archeologia Medievale", XXVIII, pp. 465-495.
- L. SALZANI 1988, *Necropoli di epoca altomedievale in località Ponte della Vallona (Nogara)*, "Civiltà Veronese", NS, I, pp. 25-33.
- L. SALZANI 1993, *Bovolone. Necropoli altomedievale in via Ignazio Silone*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", IX, pp. 88-90.
- M. SANNAZARO 1989, *Territorio padovano*, in S. LUSUARDI SIENA, C. FIORIO TEDONE, M. SANNAZARO, M. MOTTA BROGGI, *Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in A. CASTAGNETTI, G. M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, II, Verona, pp. 87-327 (244-250).
- M. SANNAZARO 2003, *Chiese e comunità cristiane rurali nelle fonti epigrafiche dell'Italia settentrionale*, in BROGIOLO 2003b, pp. 39-56.
- F. SBARRA 2002, *Le ceramiche di un villaggio di X secolo nell'area padana: produzione e circolazione*, in R. CURINA, C. NEGRELLI (a cura di), *1° Incontro di Studio sulle Ceramiche Tardo Antiche e Alto Medievali*, Atti del convegno di Manerba Cer. Am. Is (Manerba, 1998), Mantova, pp. 95-124.
- A. A. SETTIA 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia Padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- A. SLOWIKOWSKI 1995, *"The greatest depository of archaeological material": The Role of Pottery in Ploughzone Archaeology*, in E. SHEPHERD (a cura di), *Interpreting Stratigraphy 5- 1994 Norwich*, Norwich, pp. 15-20. <http://www.york.ac.uk/depts/arch/strat/pastpub/95nor.htm>
- G. TABACCO 1965, *Uomini e terra nell'alto Medioevo*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo*, XIII Settimana di Studio del CISAM (Spoleto, 1964), Spoleto, pp. 17-42.
- G. TABACCO 1967, *Problemi di insediamento e di popolamento nell'Alto Medioevo*, "Rivista Storica Italiana", LXXIX, 1, pp. 67-110.
- A. M. TAMASSIA 1994, *Mantova. Località Ponte Rosso, Necropoli alto-medievale e strada antica*, "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", pp. 119-120.
- G. M. VARANINI 1980-1981, *Un esempio di ristrutturazione agraria nella "bassa" veronese: il monastero di S. Maria in Organo e le terre di Roncanova*, "Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni", 30-31, pp. 1-104.
- G. M. VARANINI 1982, *Le campagne veronesi del '400 fra tradizione e innovazione*, in G. BORELLI (a cura di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, I, Verona, pp. 187-262.
- G. M. VARANINI 1986, *Il bastione della Crosetta di Legnago nel Quattrocento*, in AA. VV., *Il ritrovamento di Torretta. Per uno studio della ceramica padana*, Venezia, pp. 40-54.
- D. VERA 1998, *Le forme del lavoro rurale: aspetti della trasformazione dell'Europa romana fra tarda Antichità e alto Medioevo*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda Antichità e alto Medioevo*, XLV Settimana di Studio del CISAM (Spoleto, 1997), Spoleto, pp. 293-342.
- P. VERGER 1993, *Schede di archeologia longobarda in Italia. Veneto*, "Studi Medievali", Anno XXXIV, I, pp. 411-445.
- C. VIOLANTE 1982, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, XXVIII Settimana di Studio del CISAM (Spoleto, 1980), Spoleto, pp. 963-1158.
- R. WHITEHOUSE 1997, *Le datazioni radiocarboniche delle Valli Grandi Veronesi*, in M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI (a cura di), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Milano, pp. 161-162.
- E. ZADORA-RIO 1988, *Prospections au sol systématiques à l'échelle d'un terroir. Problèmes d'interprétation du matériel de surface*, in G. NOYÉ (a cura di), *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Actes de la rencontre organisée par l'École française de Rome, (Paris, 1984), Rome-Madrid, pp. 375-385.